Spett. MOVIMENTO INTERNAZIONALE
della RICONCILIAZIONE
Via Rasella 155
ROMA 255

«La vigliaccheria è madre della crudeltà»
MONTAIGNE

L'INCONTRO

PERIODICO INDIPENDENTE

« Non si è convertito un uomo se si è ridotto al silenzio »
MORLEY

Anno XVIII - N. 1 - GENNAIO 1966

PREZZO LIRE 50

Direzione, Redazione, Amministrazione
TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

Abbonamento annuo lire **500** — Estero lire **1000** — Sostenitore lire **1000**
Benemerito L. **5000** - C/C post. 2/35445 - Spediz. in abb. post. (Gruppo III)

PUBBLICITA': lire 100 al millimetro di colonna, oltre alle tasse
Avvisi: lire 100 per parola — Rivolgersi all'Amministrazione

L'ombra di Ben Barka

Il 29 ottobre scorso davanti alla « brasserie » Lipp di Parigi due alti funzionari della polizia, Louis Souchon e Roger Voitet, fermarono un uomo dalla pelle bruna che passeggiava, in compagnia di uno studente, gli esibirono le tessere e lo fecero salire su un'auto della polizia. La vettura sfrecciò verso la campagna, raggiunse una fattoria solitaria, ove i due poliziotti consegnarono il rapito ad un ex-galeotto ben noto nel mondo della malavita, Boucheseiche. Comincia a questo punto un'altra puntata della romanzesca vicenda che da tre mesi angoscia la Francia e lega la responsabilità del regime a quella di pubblici funzionari, uomini politici e delinquenti comuni.

L'uomo rapito era il marocchino Mahdi Ben Barka, di 45 anni, uno dei fondatori dell'*Istiqlal* (il movimento indipendentista che si opponeva al protettorato francese). Quando il Marocco ottenne l'indipendenza, Ben Barka divenne presidente dell'Assemblea Nazionale Consultiva, poi passò alla opposizione, fu condannato due volte a morte in contumacia, sfuggì a parecchi attentati e si stabilì in Europa, quale « leader » della sinistra. Per tale motivo era odiatissimo dal gen. Oufkir, Ministro dell'Interno del Marocco e capo del Partito dei militari, il quale vuole impedire che re Hassan II, uno degli ultimi sovrani assoluti del nostro tempo, possa accogliere le istanze progressiste di cui Barka era esponente. Ex-ufficiale francese, Oufkir ha rapporti con il servizio segreto e con agenti delle molteplici polizie che allignano in Francia, come in tutti i regimi autoritari, spesso in concorrenza fra loro e collegate con organismi analoghi di altri Paesi.

Attraverso la complicità di un avvertimento del giornalismo, Bernier, che attira a Parigi Ben Barka con l'incarico di consulente per un film anticolonialista, di un capo-scalo dell'aeroporto parigino di Orly, Antoine Lopez, collaboratore della SDECE (Servizio francese di controspionaggio) e della brigata anti-droga, che affida l'incarico del rapimento ai due poliziotti e arruola alcuni banditi, di un gangster intellettuale, scrittore e galeotto, Georges Figon, che tiene le file della congiura, di El Mahi, ex-commissario di polizia e nipote di Oufkri, che viene a Parigi distribuendo molti milioni per il rapimento, di vari uomini politici e di militari, Ben Barka finisce nella fattoria, ove gli ex-galeotti arruolati da Lopez lo sorvegliano. Da Rabat arriva in aereo il gen. Oufkir, il quale tortura e personalmente pugnala il suo nemico. Il cadavere è fatto a pezzi e, forse coperto di calce, non si troverà più. Oufkir riparte il 31 per il Marocco, lasciando a Parigi il

(Continua a pag. 4)

(dal giornale inglese « THE GUARDIAN »)

Tutti i tentativi per raggiungere la pace nel Viet-Nam sono purtroppo falliti. Il presidente Johnson, sollecitato dal Senato, minaccia la ripresa dei bombardamenti aerei sul Viet-Nam del Nord e l'intensificazione della guerra, per la quale combattono 200.000 americani.

MENTRE IN ITALIA IL PROBLEMA E' IGNORATO

Matrimonio e divorzio nella Repubblica Democratica Tedesca

Il 20 dicembre scorso i deputati della Camera del Popolo della Repubblica Democratica Tedesca hanno approvato un nuovo codice matrimoniale. La legge entrerà in vigore il 1° aprile del 1966.

Dall'aprile del 1965 era stato presentato ai cittadini il progetto di legge, per una pubblica discussione di esso, nel quale hanno avuto un posto importante i problemi del matrimonio e del divorzio.

La pubblica discussione ha interessato tutti gli strati della popolazione. Alle riunioni apposite hanno preso parte 753 mila cittadini; nei dibattiti hanno preso la parola 184 mila persone; hanno presentato proposte e indicazioni scritte 24 mila altre persone e sono state apportate al progetto 223 modifiche. Da cosa proviene questo grande interesse per la nuova legge, che così vivamente ha interessato tanta gente?

Occorre tenere ben conto dei problemi delle famiglie (il nuovo codice della RDT si chiama, appunto, «*Codice delle famiglie*») in un tempo che è caratterizzato, in Oriente e in Occidente, da un forte sviluppo tecnico e intellettuale. Al matrimonio vengono mossi addebiti che talora soltanto indirettamente possono essere riferiti alla condotta individuale dei coniugi. Le esigenze di ognuno sono grandemente aumentate nel mondo moderno; sono cresciute le prestazioni professionali e intellettuali; le donne, soprattutto nei paesi socialisti, hanno ottenuto una equiparazione nella sfera sociale e professionale.

Lo Stato deve assolvere con il suo aiuto ad un ruolo importante di carattere morale e sociale, provvedendovi con il suo ordinamento giuridico e con altre istituzioni. A questo proposito il paragrafo 24 del progetto di legge afferma: «*La società socialista condanna la condotta leggera nel matrimonio. Lo Stato difende il matrimonio e l'aiuta nel superamento e nella soluzione delle liti che si presentano...*» Non è però possibile regolamentare la maggior parte dei problemi del matrimonio e della famiglia. Nel nuovo testo, in cui la regolamentazione giuridica è strettamente collegata con le esigenze etiche e i doveri morali, risulta che molte consuetudini personali, nel campo del matrimonio e della famiglia, non è possibile regolarle con mezzi giuridici. Perciò le norme etiche del codice matrimoniale si rivolgono piuttosto al futuro, alla coscienza dei coniugi e dei componenti della famiglia, e forniscono un orientamento per stabili e felici matrimoni.

Se i coniugi non si conformano a queste regole della vita in comune, allora possono intervenire quei conflitti che distruggono alle radici un matrimonio. In questo caso conservare una siffatta unione non può tornare di interesse né ai coniugi, né alla collettività. Questo viene postulato nel codice matrimoniale: «*Con il matrimonio* (davanti allo Stato Civile, n.d.A.) *uomo e donna costituiscono una comunità per la vita, fondata sull'amore reciproco, sul rispetto e la fedeltà, sulla comprensione e sulla fiducia, sull'aiuto disinteressato dell'uno per l'altro. E' possibile contrarre il matrimonio se uomo e donna hanno compiuto il 18° anno di età*».

Nelle pubbliche riunioni si è discusso largamente anche sulla determinazione dell'età richiesta per il matrimonio. Da parte di cittadini è stato richiesto che l'età venisse diminuita, altri hanno richiesto che venisse elevata, particolarmente per gli uomini. Tenendo conto del fatto che la maturità intellettuale dei giovani dei due sessi non procede con la maturità del corpo, l'età valida per il matrimonio è stata fissata al diciottesimo anno di età. Ricerche sociologiche hanno mostrato che frequentemente i giovani non sono preparati a sufficienza al matrimonio e alle sue responsabilità. Così si osserva che nella scelta del «partner» le considerazioni materiali mantengono un ruolo subordinato, che molto si determina per caso, per una momentanea situazione o per desideri non ponderati abbastanza. Anche la gravidanza ha una parte determinante per il matrimonio o, quanto meno, nell'attesa del bambino porta ad un anticipo della data delle nozze, anche se nella RDT la nascita extra-matrimoniale non produce in alcun caso conseguenze discriminatorie per la madre o per il bambino.

Nella RDT (17 milioni di abitanti) vengono contratti ogni anno circa 150.000 matrimoni. Un confronto statistico mostra che i cittadini della RDT trovano soddisfacente la situazione matrimoniale:

Nell'anno 1962, su 1.000 abitanti si registrarono i seguenti matrimoni (1):

Unione Sovietica	11,0
RDT	9,8
Romania	9,7
Germania Occidentale	8,8
Jugoslavia	8,7
Stati Uniti	8,5
Austria	8,4
Ungheria	8,1
Danimarca	8,1
Cecoslovacchia	7,8
Finlandia	7,6
Polonia	7,5
Svezia	7,1

E' caratteristico, inoltre che l'età all'atto del matrimonio diminuisce presso uomini e donne. Così dimostra l'Annuario statistico della RDT del 1964, circa l'età media delle persone che hanno contratto matrimonio per la prima volta:

1952	uomini	25,6	anni
	donne	23,8	»
1962	uomini	23,8	anni
	donne	22,5	»

Una tale tendenza a contrarre matrimonio in età giovane ha certamente cause diverse, tuttavia bisogna considerare che i giovani hanno nella RDT una garanzia per la loro vita nell'ordinamento di sicurezza sociale. Ancora in giovane età ricevono compiti di responsabilità nel campo sociale e professionale, ciò che contribuisce a farli maturare. Essi godono di introiti proporzionati già in giovane età, per cui cresce in loro il desiderio di crearsi una vita autonoma e una famiglia. Sulla continuità del matrimonio, nella RDT, si pongono determinati impegni per la società e per gli organi statali. Ma in questo campo si può agire solo indirettamente. Tuttavia, negli ultimi tempi si è ottenuto successo con le cosiddette «Commissioni consultive per il matrimonio e la famiglia». Queste Commissioni, con sede presso le amministrazioni locali e con compiti esclusivamente consultivi, sono composte da esperti, tra cui pedagoghi, studiosi di sessuologia, psichiatri, igienisti sociali, medici e giudici. E' facoltà di ogni cittadino ricorrere a queste Commissioni per riceverne consigli e aiuto morale. Questo tipo di assistenza è gratuito e la Commissione è tenuta per legge al segreto professionale per i casi in esame.

Queste Commissioni ovviamente non rappresentano un mezzo di valore assoluto per risolvere i contrasti matrimoniali. Per i matrimoni che hanno perduto ogni significato per i coniugi, il legislatore ha previsto la possibilità dell'annullamento che in Germania rappresenta un istituto tradizionale dell'ordinamento giuridico.

Per evitare separazioni affrettate e superficiali, come per una unitaria considerazione delle ragioni di ordine etico e morale, il divorzio è possibile soltanto in seguito a regolare procedimento legale. Il progetto del codice matrimoniale regola il divorzio come segue:

Il matrimonio può essere annullato se seri motivi hanno fatto perdere ogni suo significato per i coniugi, per i figli e per la società.

Il tribunale deve esaminare i motivi addotti per la separazione; particolarmente deve accertare se contro la separazione sta l'interesse dei figli minorenni o se le conseguenze della separazione possano avere conseguenze particolarmente nocive per un coniuge.

La richiesta di separazione dimostra normalmente l'esistenza di gravi conflitti nella comunità familiare. Un coniuge presenta richiesta di divorzio davanti al tribunale circondariale affinché i giudici (un giudice di professione e due assistenti) possano accertare se il caso rientra nella norma della legge. In un primo momento viene svolto un tentativo di conciliazione; se questo non ha successo, in un'altra udienza viene discussa la causa, anche nell'aspetto relativo agli obblighi di assistenza per i figli minorenni. Se il tribunale accerta che il matrimonio è obiettivamente fallito, pronuncia la sentenza di divorzio. Contro la sentenza esiste possibilità di appello, nelle forme previste dalla legge.

Nei paesi dell'Europa Occidentale vale il principio della colpa; possono essere motivi di colpa le infrazioni morali di uno dei coniugi. Le leggi matrimoniali dei Paesi socialisti europei, invece, considerano la rottura del matrimonio come causa decisiva per il divorzio. Ciò significa che per la ulteriore permanenza del vincolo matrimoniale non è fondamentalmente rilevante se ci si trovi di fronte ad una violazione morale e da quale dei coniugi sia stata compiuta (se essa esiste, viene valutata criticamente e condannata dal Tribunale); è decisiva, invece, la constatazione se un matrimonio ha perduto obiettivamente il suo significato. Dopo il divorzio non viene considerato colpevole o non colpevole nessuno dei due coniugi separati. Questo principio viene applicato nella RDT sin dal 1955 ed è tuttora valido nei procedimenti giudiziari matrimoniali. Proprio in questo principio, nel diritto al divorzio dei Paesi socialisti, si rilevano graduali differenziazioni (per esempio in Polonia e in Ungheria è rilevante per il rifiuto del divorzio il comportamento contrario alla morale o le conseguenze che ne derivano, come il mantenimento, l'obbligo dell'assistenza, ecc.).

Il numero dei divorzi nella RDT negli ultimi anni rimane in sostanza costante. Ecco il panorama internazionale per l'anno 1961, sulla frequenza dei divorzi (2):

Su 10.000 abitanti si sono registrati:

negli Stati Uniti	21,8	divorzi
in Romania	18,0	»
in Ungheria	17,4	»
in Danimarca	14,6	»
nella RDT	14,4	»
nell'URSS	13,0	»
in Cecoslovacchia	11,9	»
in Jugoslavia	11,6	»
in Svezia	11,4	»
in Austria	11,4	»
in Finlandia	8,8	»
nella Germania occ.	8,8	»
in Polonia	5,5	»

Anche se nella RDT la frequenza dei divorzi è relativamente alta, occorre osservare che essa dipende da ragioni tanto negative quanto positive. Da un lato l'esistente sicurezza sociale delle famiglie non contribuisce automaticamente al consolidamento dei rapporti familiari. Attualmente vengono sciolti con maggior frequenza matrimoni fra coniugi che hanno una situazione finanziaria al di sopra della media. Con l'autonomia materiale della donna aumentano anche le decisioni di sciogliere i legami matrimoniali dissestati.

La maggior frequenza nei divorzi si riscontra attualmente tra i giovani sposi dai 25 ai 30 anni e tra le donne dai 21 ai 25 anni. Contemporaneamente e in complesso matrimoni e divorzi mantengono lo stesso ritmo di sviluppo. Nell'anno 1961 sono stati registrati 169.438 matrimoni e 26.114 divorzi; nel 1963, su 148.330 matrimoni si contarono 24.649 divorzi.

Sono ancora necessarie sostanziali ricerche sociologiche affinché lo Stato e la società siano in condizione di esercitare un largo influsso nella stabilizzazione dei rapporti familiari.

Walter Baur
Segretario Generale dell'Unione dei giuristi democratici tedeschi

(1) «Annuario statistico della Repubblica *federale* tedesca - 1964». Panorami internazionali, pag. 31.

(2) «Annuario statistico della Repubblica *federale* tedesca», 1964, Panorami internazionali, pag. 31.

Con la mediazione del governo sovietico

PACE FRA INDIA E PAKISTAN

L'improvvisa morte del primo ministro dell'India, Lal Bahadur Shastri, poche ore dopo aver firmato l'accordo col Pakistan, ha drammaticamente concluso la conferenza fra i due Stati asiatici a Taskent. In questa remota città dell'Uzbekistan (URSS) il premier sovietico, Kossighin, aveva offerto la sua mediazione fra i due Stati in lotta per il conteso territorio del Kashmir. Nonostante faticose trattative, la missione era apparsa sino all'ultimo estremamente difficile, data la inconciliabilità delle posizioni indiane e pakistane. Tuttavia la pazienza di Kossighin, che più volte al giorno ha fatto la spola tra Shastri e Ayub, ha potuto alla fine portare i due «fratelli nemici» ad un accordo.

I due Paesi hanno accettato di non ricorrere alla forza per risolvere la vertenza che li divide e si sono impegnati a ritirare le proprie truppe nel Kashmir e nelle altre zone ove si erano avute reciproche infiltrazioni, entro il 25 febbraio, riportando gli eserciti sulle posizioni occupate prima che scoppiassero i combattimenti nello scorso agosto. Inoltre il comunicato finale prevede il ristabilimento di normali relazioni diplomatiche, lo scambio dei prigionieri, la reciproca non ingerenza negli affari interni, ulteriori colloqui per riprendere le relazioni commerciali e culturali, ecc. Le divergenze saranno sottoposte alla procedura pacifica prevista dalla Carta dell'ONU. Infine il comunicato ringrazia l'URSS per aver ospitato la conferenza e aver aiutato a realizzare un «risultato soddisfacente per entrambi».

Se si tien conto che dopo 18 anni di tensione, talora esplosa in sanguinosi combattimenti, l'India e il Pakistan hanno concluso un primo accordo di principio, non si può non apprezzare l'importanza dell'intesa raggiunta per la pace nell'Asia. Non meno positivo è stato il ruolo dell'URSS in questa vicenda. Si è visto che gli statisti sovietici, un tempo dipinti come fautori di guerra, sono animati da ben diversi sentimenti. Con la loro mediazione hanno svolto un ruolo che è nello stile classico delle grandi potenze dell'ottocento, proprio mentre l'offensiva di pace degli Stati Uniti nel Viet-Nam è fallita.

Sarebbe stato più giusto che, secondo le sue finalità, fosse l'ONU a interporre i suoi buoni uffici fra i due contendenti. Ma purtroppo in un mondo ancora diviso in blocchi militari e in sfere d'influenza, ha prevalso l'attivismo dell'URSS, la quale aveva l'interesse nazionale di allontanare la minaccia di un intervento nel conflitto indo-pakistano da parte degli imperialisti o da parte dei cinesi.

La «dichiarazione di Taskent» non affronta e non risolve la questione del Kashmir, ma crea, attraverso un valido compromesso, i presupposti per risolverla sostituendo al clima di inimicizia fra India e Pakistan una politica di coesistenza e di unità fra i Paesi del «terzo mondo» in Asia.

Un convegno a Milano sugli ebrei nell'URSS

Al Circolo della Stampa di Milano si è svolto in gennaio alla presenza di un pubblico numeroso, un nuovo convegno sulla situazione attuale degli ebrei nell'URSS.

Aprendo i lavori il presidente, prof. Armando Sapori, rettore dell'università Bocconi, ha ricordato la propria avversione per tutte le forme di oppressione.

La preoccupazione degli ebrei d'Italia per i correligionari sovietici è stata manifestata dal dott. Piperno, presidente della Unione delle comunità israelitiche italiane, mentre il poeta Giuseppe Ungaretti ha espresso con commoventi parole la sua ammirazione per la letteratura e le altre manifestazioni di arte jiddish e il rammarico che essa sia stata in questi anni soffocata.

Secondo i due relatori — l'ex ministro francese Daniel Mayer, presidente della Lega dei diritti dell'uomo e il prof. Aldo Garosci — l'antisemitismo esisterebbe ancora nell'URSS non soltanto come sentimento diffuso in alcuni strati della popolazione, ma anche come politica attuale; ciò sarebbe provato proprio da quegl'indizi di mutamento della situazione manifestatisi recentemente attraverso una condanna dell'antisemitismo contenuta in un discorso pronunciato da Kossyghin a Riga nell'estate scorsa e in analogo accenno contenuto in un articolo della « Pravda » del 5 settembre scorso.

Per Daniel Mayer lo scopo di convegni come questo — ne sono stati tenuti altri negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Francia, in Italia — è di esprimere la preoccupazione degli ambienti democratici occidentali sulla situazione di due milioni e mezzo circa di cittadini sovietici ebrei che, pur appartenendo ad una minoranza nazionale riconosciuta, non godono degli stessi diritti delle altre minoranze sovietiche.

I mali più gravi che — secondo Garosci — gravano sulla popolazione ebrea dell'URSS possono essere così riassunti: 1) la liquidazione delle istituzioni di cultura ebraica compiuta da Stalin a partire dal 1948 — dal teatro alla stampa, alla letteratura e, in certi casi, con l'annientamento fisico degli autori e scrittori; 2) la esclusione di fatto, senza alcun ricorso a testi legislativi degli ebrei da alcune attività importanti per la sicurezza dello Stato come la diplomazia e l'esercito, con qualche rara eccezione per i tecnici; 3) gli ostacoli posti all'esercizio del culto peggiori di quelli posti alle religioni maggioritarie; 4) il divieto di emigrazione che impedisce di riunirsi alle famiglie disperse tra i vari Stati dalle vicende della guerra; infine, i clamorosi casi di denigrazione di ebrei, tali da indicare alla derisione non i singoli individui ma la nazione e la stirpe.

Per quel che riguarda gli ebrei, dunque, il periodo krusciowiano non ha visto ripristinato nessuno dei precedenti diritti culturali e, in qualche caso ha visto invece, aggravate precedenti esclusioni, accompagnate da nuovi preoccupanti fenomeni, tra i quali i processi per i reati economici, conclusi con condanne ed esecuzioni dirette soprattutto contro gli ebrei.

Che cosa è stato fatto per migliorare questa situazione? Veramente poco, come hanno rilevato i relatori: la pubblicazione (in 25.000 copie su una popolazione di due milioni e mezzo) di un mensile in jddish; qualche libro in iddish pubblicato a Mosca; una compagnia filodrammatica di Riga dichiarata « di Stato », puro titolo onorifico; qualche concerto con inclusi « motivi ebraici » apparso in cartellone.

In contrasto con gli indizi di miglioramento accennati, sta tuttavia l'incredibile iniziativa — sottolineata dal convegno e dalla mozione successivamente approvata insieme con le richieste di maggiore liberalizzazione da parte dell'URSS nei confronti dei suoi cittadini ebrei — della delegazione sovietica all'ONU per proporre un emendamento ad una risoluzione di condanna del razzismo, emendamento che aggiungeva tra le dottrine razziste il sionismo.

I «celestini» di Prato

A Prato nel rifugio « Maria Assunta in cielo », un istituto per bambini abbandonati fondato da un vecchio frate cappuccino, padre Leonardo Pelagatti dal torbido passato, i carabinieri hanno trovato 103 ragazzi in condizioni analoghe a quelle dei deportati nei « lager ».

Chiusi in ambienti che potevano ospitarne appena 50 (dormivano due o tre nello stesso letto in mezzo alla sporcizia), privi di ogni assistenza sanitaria, affetti da tracoma, malattie cutanee e pidocchi, denutriti al punto che si gettavano su qualsiasi commestibile trovato fra i rifiuti, i disgraziati venivano sottoposti a continue violenze materiali e spirituali. La loro vita era racchiusa nelle preghiere (recitate a turno di giorno e di notte, per un « rosario perpetuo ») e nelle penitenze (docce fredde in pieno inverno, segni di croce tracciati con la lingua per terra, minestre condite con olio di ricino, frustate e bastonate a sangue) per riparare i peccati del mondo.

Lo scandalo serpeggiava dal 1963: il Consiglio Comunale lo denunciò in un libro bianco alle Autorità. Nessuno si mosse. La Prefettura raccomandò a padre Leonardo di migliorare i servizi. Altri bimbi fuggirono dall'Istituto. Padre Leonardo con nipote e sorella costituì una Società, la MA. VE. (Maria Vergine) raccolse offerte per 75 milioni di lire, acquistò un terreno per ampliare il rifugio, i cui istitutori portano il saio e la tonaca, si fanno chiamare « fratello » e « sorella » ma non appartengono ad alcun ordine religioso. In mano a questi sadici e fanatici, i 103 celestini sono diventati dei tarati fisicamente e psichicamente. Alcuni di essi hanno morsicato i medici che li curano all'Ospedale della Croce Rossa in Firenze. Quasi tutti risultano « ritardati » o « subnormali ». « Fra Luciano » e « Sorella Teofila » sono ora in galera. Ma quanti altri « celestini », figli di nessuno, soffrono in istituti religiosi, che sfruttano così ignobilmente l'altrui beneficenza in nome di questi poveri innocenti?

Sicor

I TEDESCHI combattono nel Viet-Nam

Come già avvenne in Spagna nel 1936, allorché Hitler mandò truppe ed aerei per collaudare la forza militare dell'esercito tedesco in occasione della guerra civile spagnola, così ora nel Viet-Nam combatte, a fianco degli americani, una legione della Repubblica Federale Tedesca.

Nello scorso ottobre sei bombardieri americani con piloti tedeschi furono abbattuti sul territorio del Viet-Nam del Nord. Contemporaneamente il segretario generale del Ministero degli Esteri di Saigon, Phan Van Tinh, ha condotto a Bonn trattative circa le misure di appoggio al regime del Viet-Nam del Sud.

Secondo l'agenzia di stampa A.D.N. della Repubblica Democratica Tedesca, attualmente soldati della Bundeswehr tedesco occidentali vengono reclutati con una ferma a lungo termine per il Viet-Nam. Inoltre i ministri McNamara e Von Hassel hanno concordato a Washington l'invio a Saigon di un gruppo di « osservatori » formato da ufficiali della Germania Occidentale con un « commando di sicurezza », allo scopo di studiare la guerra moderna dal punto di vista dell'impiego di armi classiche. La esperienza così acquisita viene utilizzata a profitto della Bundeswehr e adattata alla situazione europea.

Secondo informazioni del Servizio stampa federale di Bonn, il governo tedesco accorda, nel quadro dell'aiuto economico alla guerra americana nel Viet-Nam, la somma di 50 milioni di marchi per la costruzione di un « kombinat » chimico nel Sud Viet-Nam. Altri 50 milioni di marchi sono previsti per la fornitura di materiale da guerra e per l'installazione di obiettivi strategici.

Lo scopo perseguito dai dirigenti della Repubblica Federale Tedesca è di ottenere, in cambio dell'appoggio economico e militare alla guerra americana nel Viet-Nam, il riconoscimento da parte del governo degli USA ai tedeschi di disporre delle armi nucleari.

Su un quotidiano tedesco è apparsa il 2 gennaio 1966 la necrologia di un certo Armin Roehrig deceduto l'8 novembre 1965 all'età di 37 anni « in seguito a ferite contratte durante la guerra nel Viet-Nam ». I giornali hanno annunciato che il governo tedesco ha deciso di inviare nel Sud-Vietnam la nave ospedale « Helgoland » con sanitari, infermieri e medicine. L'ex ufficiale nazista Siegfried Muller organizza mercenari tedeschi in Rhodesia.

Ripresi a Ginevra i lavori sul disarmo

Dopo un intervallo di quattro mesi e mezzo, il Comitato dei 18 per il disarmo (in realtà soltanto 17 per l'assenza della Francia) è tornato a riunirsi in gennaio nel palazzo delle Nazioni a Ginevra. Partecipano ai lavori: Stati Uniti, Gran Bretagna, Italia e Canadà per l'Occidente; URSS, Romania, Cecoslovacchia, Polonia e Bulgaria per il blocco comunista; Svezia, India, Birmania, Egitto, Etiopia, Nigeria, Brasile e Messico per il gruppo dei neutrali.

Il delegato sovietico Zsarapkin ha detto che la crisi nel Viet-Nam non deve interferire sulle trattative per il disarmo, le quali sostanzialmente comprendono due temi: impedire la proliferazione diretta o indiretta delle armi nucleari e limitare gli armamenti classici e convenzionali.

Nel corso dei negoziati della scorsa estate, prima che la conferenza venisse interrotta alla vigilia dell'Assemblea Generale dell'ONU, il delegato sovietico aveva attaccato il progetto di una Forza Multilaterale Atomica della NATO affermando che gli americani volevano servirsene per fornire ordigni nucleari alla Germania Occidentale. Un trattato contro la proliferazione delle armi atomiche, secondo i sovietici, ha il suo presupposto nella esclusione della Germania di Bonn dalle armi nucleari a qualsiasi titolo e in qualsiasi forma.

Sul problema del bando agli esperimenti nucleari sotterranei vi è l'ostacolo dei controlli: infatti le delegazioni occidentali pretendono un certo numero di ispezioni sul posto, mentre la URSS le respinge fermamente vedendo in esse un mezzo di spionaggio. Tuttavia il progresso scientifico nei metodi di registarazione a distanza delle esplosioni nucleari lascia sperare che presto si potrà rinunciare alle ispezioni. La conferenza di Ginevra, che terrà due sedute alla settimana, si occuperà pure del divieto totale degli esperimenti nucleari e delle zone senza atomiche, su cui l'Assemblea generale dell'ONU si è già favorevolmente pronunciata.

Avete rinnovato l'abbonamento?

Con il 1966, si è iniziato il XVIII anno di vita de L'INCONTRO. Come per il passato, esso promette ai lettori di proseguire fedelmente la sua battaglia a favore della pace, del progresso sociale, del laicismo, della collaborazione internazionale contro il razzismo e il nazifascismo.

L'INCONTRO partecipa validamente al dibattito politico per il rinnovamento democratico del Paese, ispirandosi agli ideali della Resistenza, alle esigenze dei cittadini, iscritti o non iscritti ai Partiti, che intendono opporsi alle ingerenze dell'autorità ecclesiastica nella vita italiana, allo sfruttamento del mercato nazionale da parte dei gruppi monopolistici, alla corruzione nelle pubbliche Amministrazioni.

L'INCONTRO è dunque un giornale spregiudicato ed anticonformista, polemicamente aperto a concezioni ed interpretazioni indipendenti da quelle dei Partiti o dei gruppi di potere. Un siffatto programma non può trovare sovvenzionatori. Appunto per questo L'INCONTRO ha bisogno della solidarietà dei lettori. Ad essi ci rivolgiamo per invitarli ad abbonarsi, per sollecitarli se ancora non l'hanno fatto, per pregarli di procurarci nuove adesioni. L'abbonamento ordinario costa soltanto L. 500; quello sostenitore L. 1.000; quello benemerito L. 5.000; per l'estero L. 1.000. I versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale n. 2/35445.

Se condividete le nostre idee, aiutateci abbonandovi. Un forte numero di abbonati è indispensabile per la vita di un libero giornale d'opinione.

«LE MEMORIE DI UN PACIFISTA»

Biriukof amico e discepolo di Tolstoi

XII.

Antologie pacifiste erano apparse prima che iniziassi la mia raccolta, specialmente fuori d'Italia. Ma, in generale, erano collezioni o di brevi pensieri (1), qualche volta disposti per soggetto (2), o di brani senza esatti riferimenti nella citazione dei testi (3). Oppure pensieri di contemporanei, di attualità politica (4), inchieste internazionali (5), studi di valore (6), poesie (7).

Io invece mi proposi di riportare anche lunghi brani, per ordine cronologico, con notizie sugli autori, con commenti e panorami di periodi storici. Naturalmente si tratta di un lavoro imperfetto, che, come tal genere di compilazioni, richiede sempre aggiornamenti e nuove selezioni. In Italia c'è la difficoltà inoltre di procurarsi questa letteratura tutta speciale alla quale le conformistiche biblioteche pubbliche non dànno certo una prodiga ospitalità (specialmente sotto il passato regime che le bandiva di proposito).

Benvenuta dunque la bella iniziativa della *« Swarthmore College Peace Collection »* dedicata alla memoria della grande pacifista americana Jane Addams (1860-1935). Questa Collezione della Pace (8) dell'Università di Swarthmore in Pennsylvania, sovvenzionata dalla Fondazione Rockfeller nel 1948, ha lo scopo di raccogliere e catalogare tutto quanto si è scritto e pubblicato sulla pace, anche manoscritti, carteggi inediti, disegni, manifesti, ritratti, francobolli, ecc. Curatrice ne è Ellen Starr Brinton, una quacchera amica della Addams. La Collezione sarà di grande valore storico ed impedirà d'ora in avanti la distruzione d'importanti materiali, venduti anche per cartaccia! Anche io ho mandato molte cose allo Swarthmore College: la Brinton apprezzò specialmente un mio articolo su Bertha Suttner (pubblicato nella rivista *Ali*, 1948). Manderò probabilmente anche le mie raccolte antologiche, queste stesse *Memorie*, e chi sa che non destini alla medesima anche la mia biblioteca pacifista? (9).

*

Tolstoi, nell'Italia democratica dell'epoca anteriore alla prima guerra mondiale, ebbe vasta e simpatica risonanza anche tra gli umili. Non era infrequente trovare nelle case ritratti di Tolstoi: tutte le cartolerie vendevano cartoline illustrare con l'effigie patriarcale (spesso riproduzioni dei ritratti dei pittori Styka e Riepin) e caratteristica di colui che era allora chiamato « la coscienza morale dell'umanità ». I libri di Tolstoi erano diffusi in edizioni a buon mercato, quasi sempre raffazzonate su traduzioni francesi. La « Biblioteca Universale Sonzogno » di Milano diffondeva nei suoi volumetti al prezzo di 30 centesimi gli scritti politici, religiosi e sociali, i poeti Rapisardi e Pascoli lo cantavano. Italiani furono alcuni fra i migliori interpreti del pensiero di Tolstoi, quali Giulio Vitali, Emilio Morselli, Felice Momigliano ed altri più recenti come Otto Cuzzer, Mario Bernabei, il citato Martinetti, ecc.

Raccolsi quanto mi fu possibile di scritti di e su Tolstoi in varie lingue, sicché oggi (1950) ho una piccola biblioteca tolstojana che mi dà un comodo materiale di studio. Un particolare arricchimento mi fu dato da Olga Biriukòf: libri, manoscritti, ecc. del padre suo Paolo Biriukòf (1860-1931), il noto discepolo, amico e classico biografo di Tolstoi. Dal 1936 ero entrato in relazione epistolare con la vedova Paola Sciarapòf (1867-1945), residente a Ginevra, che mi comunicò varie notizie sull'opera di suo marito. Anch'essa una nobile anima di tolstojana integrale che visse in accordo con i suoi principi: ha lasciato interessanti *« Memorie di una tolstojana »*, ancora in manoscritto (russo). Fedele compagna e collaboratrice di Paolo B., ne curò traduzioni in francese (tuttora inedite). Io posseggo questi dattiloscritti: *Maître et Disciple*, corrispondenza inedita tra Tolstoi e Biriukòf; il III volume della *Biografia di Tolstoi* mai apparso in lingue occidentali; *Tolstoi e l'Oriente* (in russo); la stessa opera in un abbozzo di traduzione francese fatto da Paolo B. Olga B. mi ha fornito inoltre interessanti fotografie di Tolstoi, del padre e famiglia, di Gandhi, di Romain Rolland, ed una lettera autografa di Tolstoi inviata a Paola Biriukòf.

Dei libri datimi da Olga Biriukòf, devota custode delle memorie familiari e tolstojane, mi è caro l'esemplare della classica opera *« La Paix créatrice »* (Storia dei principi e delle tattiche dell'Azione Diretta contro la guerra, Parigi, Rivière, 1934) di Bartolomeo de Ligt (1883-1938). Questo grande, intrepido pacifista olandese, di un'erudizione specifica unica più che rara, di una grande attività ispirata all'ideale del pacifismo integrale, dal vegetarismo alla non-violenza, era divenuto amicissimo, nei suoi ultimi anni, della famiglia Biriukòf a Ginevra. Anzi, Paolo Biriukòf vedeva in lui il suo successore ideale, ma De Ligt fu colto immaturamente dalla morte, alla vigilia del secondo conflitto mondiale. Amicissimo pure dei Biriukòf fu Romain Rolland (1866-1945), il celebre scrittore francese pacifista, autore della notissima *« Vita di Tolstoi »*.

L'amicizia con Olga Biriukòf diede un nuovo impulso ai miei studi tolstojani, iniziati nel 1942 con un volumetto di *« Studi su Tolstoi »* (Roma, « Religio », collezione diretta da Ernesto Buonaiuti) che dedicai alla memoria di mio padre (in sèguito scrissi e pubblicai vari articoli e recensioni d'argomento tolstojano). Olga B. mi propose di fare un'edizione italiana di *« Tolstoi e l'Oriente »*, uno degli ultimi lavori di Paolo B. pubblicato solo in tedesco nel 1925. E' l'interessantissima corrispondenza tra Tolstoi e gli Orientali (Indù, Maomettani di vari paesi, Cinesi, Giapponesi) su questioni prevalentemente religiose, morali e politiche, da Biriukòf diligentemente raccolta e commentata. E' un vero testamento spirituale di Tolstoi, che c'illumina sulla sua ultima evoluzione religiosa (la « religione universale » che ci dà il concentrato delle esperienze, soprattutto etiche, del passato, in accordo alla coscienza moderna). Mi posi al lavoro con entusiasmo. Tradussi prima la edizione tedesca, poi, per snellire l'opera da molte ripetizioni e cose meno interessanti, e per rendere più facile la pubblicazione, decisi di farne un compendio, con aggiornamenti e valendomi del manoscritto russo ove sono molte correzioni posteriori di mano di Paolo Biriukòf. In questa riduzione vi è l'essenziale; brani di tutte le lettere (tradotti direttamente dal russo con l'aiuto di Olga B.), sunti, note, introduzioni, notizie su Paolo B. (con un brano di una biografia inedita di suo padre scritta da Olga). Sarei lieto di offrire questo omaggio alla memoria di un uomo quale fu Paolo B. che visse integralmente l'ideale tolstojano di ragione e di amore, incurante di ogni sacrificio personale. Di tutti i « discepoli » di Tolstoi egli fu uno dei migliori. « Questa santa figura mi ispirava un affetto ed una venerazione filiali. Io vedevo, io sentivo attraverso lui Tolstoi — più puro, più dolce, più *buono* ». Tale è lo straordinario elogio che ebbe a fare Romain Rolland di Paolo B. nel 1931, in occasione della sua morte (10).

Al giorno d'oggi, di « tolstojani » di questo nobile tipo ne sono rimasti pochi al mondo, anche a causa del tempo inesorabile che falcia le vite umane. Dopo la morte dei suoi genitori, Olga Biriukòf rimase uno degli ultimi rappresentanti. Qualcun'altro ne resta in Russia, ma è separato, reciso dal resto del mondo dalla « cortina di ferro » attraverso la quale persino il più umile retaggio dei mortali, la corrispondenza postale, passa difficilmente, come ne ho avuto esperienza io stesso. Una tale inaccessibilità tra nazioni europee non si era mai vista nel passato, fenomeno tanto più assurdo e più sconcertante oggi in cui i treni, le automobili, gli aeroplani annullano le distanze geografiche. Questa estrema difficoltà di liberi scambi personali tra l'Occidente e l'Oriente è per i pacifisti una gravissima limitazione che rimpicciolisce di molto il loro raggio d'influenza e di azione.

(continua) **Edmondo Marcucci**

(1) Per es., *« Parole e sentenze di pace »* raccolte da Teodoro Serti (anagramma di Doro Rosetti), Milano, 1913, a cura della Società di E. T. Moneta.

(2) Elisabeth Rotten, *« Wom Völkerfrieden »*, Basilea, 1942.

(3) L. Katscher (pacifista ungherese), *« Friedensstimmen »*, Lipsia, 1894, con prefaz. di K. F. Meyer e Bertha Suttner. A. Fried (premio Nobel per la pace », *« Handbuch der Friedensbewegung »*, Lipsia e Berlino, 1911.

(4) Come le raccolte di Hélène Claparède-Spir: *« From Forld understanding to World Peace »*, Londra, 1931; *« Pour l'entente des peuples »*, Parigi, 1925; *« Les Témoignages des Elites »* ivi, 1932.

(5) Come *« Le Vie della Pace »* di E. Relgis, il pacifista rumeno di cui parleremo. Pubblicato in tedesco nel 1932, fu fatto bruciare dal dittatore nazista, nemico giurato della pace e della fratellanza umana. Un'edizione ridotta francese apparve a Parigi nel 1936.

(6) *«Gewalt und Gewaltlosigkeit»* (Violenza e Non-violenza), studi contemporanei riuniti a cura di F. Kobler, Zurigo e Lipsia, 1928 e pubblicati per incarico dell'« Internazionale dei Resistenti alla guerra » (*War Resisters' International*). E' un prezioso « manuale del pacifismo attivo » (come dice il sottotitolo), dove un eletto manipolo di pacifisti (sociologhi, storici, pensatori, letterati, ecc.) illustrano « il problema della violenza » (prima parte), « l'ascesa e l'evoluzione del pacifismo attivo » (seconda parte), e i « metodi e prassi del pacifismo attivo » (terza parte).

(7) *Anthologie des Poèmes de la Paix*, Parigi, 1948. Nel 1951 sono apparsi i libri: *« Anthologie de l'objection de conscience et de raison »*, presentata da Hem Day, Paris-Bruxelles, e *« La Rinunzia alla Violenza »*, a cura di Nora Bagdadlian Dell'Erba e Giovanni Pioli, Milano, « Alaya ». Siccome contiene anche scritti di Tolstoi, io vi ho premesso un'Introduzione sulla *« Pace e Religione nel pensiero di Leone Tolstoi »*. Tolstoi stesso aveva raccolto molti pensieri di vari autori nel suo celebre articolo del 1904 sulla guerra russo-giapponese *« Ricredetevi! »*.

(8) Ne parlai in un articoletto in *« Cittadini del Mondo »*, aprile-maggio 1950.

(9) La biblioteca pacifista è stata invece destinata, per volontà della sorella dell'Autore, Elettra, alla Biblioteca Comunale di Jesi (*N.d.r.*).

(10) *« Tolstoi e l'Oriente »* fu pubblicato nel novembre 1952, Milano Edizioni « Alaya » pp. LXVIII-71, con le fotografie.

Il processo si concluderà il 15 febbraio a Roma

Un appello di personalità della cultura a favore di don Milani

Il processo nei confronti di don Lorenzo Milani sta suscitando in tutta Italia un vasto movimento di opinione pubblica. A Pisa, si è costituito un Comitato nazionale che raccoglie le firme in calce ad una « dichiarazione di solidarietà » con il sacerdote incriminato per aver difeso l'obiezione di coscienza.

Pubblichiamo il testo della dichiarazione e le firme di parecchie illustri personalità della politica, della scienza e dell'arte, che l'hanno sottoscritta. Le adesioni vanno inviate alla dottoressa Clara Domenici (Via Mascagni, 35 - Pisa).

« Di fronte ai violenti e ripetuti attacchi contro don Milani noi abbiamo deciso secondo il nostro dovere di parlare in pubblico, di dire a tutti che il suo insegnamento ci concerne di persona, che ci sentiamo coinvolti nella sua battaglia.

« Egli insegna che la bontà non può essere tale se non combatte per la giustizia, sostiene che la giustizia non può fidare soltanto nel suo buon diritto, ma ha bisogno di uomini che lottino per essa. Egli dice che la mansuetudine se si compiace dell'essere debole e del sentirsi vittima, se fa una virtù nell'accontentarsi e dell'essere schiacciata è solo connivenza con chi la schiaccia, abdicazione colpevole di fronte ai diritti dei propri simili umiliati. Egli rifiuta la violenza, predica l'uso della forza civile, pacifica, mediata attraverso gli strumenti dello stato democratico e delle comunità internazionali.

« Don Milani è chiamato oggi davanti alla Giustizia per aver difeso la dignità morale di chi, per essere coerente con un ideale di non-violenza, affronta la prigione disubbidendo ad un obbligo che molti oggi (al Parlamento italiano come al Concilio cattolico) raccomandano ai legislatori di limitare, concedendo a chi per nessun motivo si sentirebbe di uccidere il diritto di servire la patria in modo certo scomodo ma alla sua coscienza accettabile.

« Noi sappiamo che bisogna ubbidire alle leggi, ma apprezziamo il valore di una lotta come quella di don Milani, affinché sia mutata una legge che tiene in carcere uomini condotti a disubbidire da ideali che tutto il mondo considera fondamento della civiltà. Crediamo che un uomo come questo prete, proprio perché pone la nostra coscienza di fronte a scelte difficili e a nodi dolorosi, sia prezioso per la nostra comunità. Egli richiama al dovere civico di limitare la propria ubbidienza, principio accolto dalla legislazione italiana, che noi non crediamo si debba collegare, come qualcuno ha detto, all'« integralismo » cattolico, bensì ad un valore comune a tutti gli uomini dai tempi dell'Antigone di Sofocle. Come potremmo accettare che si consideri colpa, per i criminali nazisti, l'aver ubbidito agli ordini (e noi sappiamo che colpa è stata) se non facessimo nulla perché il giudizio della coscienza morale individuale possa in qualche modo aver forza di fronte agli ordini estremi dell'autorità? Comprendiamo le preoccupazioni di quanti sostengono che simili problemi non si dovrebbero porre in uno Stato democratico, ma ci sembra che le prospettive del mondo nell'era « nucleare » in cui è in gioco la salvezza stessa dell'umanità, esigano rispetto e comprensione per chi ci ricorda il valore sacro della vita. Noi crediamo dunque che coscienze morali come don Milani siano utili alla nostra comunità e al nostro Stato, poiché là dove c'è il coraggio di parlar chiaro e di rendere i cittadini consapevoli delle loro scelte, tutto il bene è possibile.

« Noi crediamo che in uno Stato democratico il consenso della ragione sia preferibile all'acquiescenza, crediamo che in questo Stato ciascun cittadino debba esprimere le sue opinioni, la sua moralità e i suoi convincimenti e non consideriamo « disgregatore » della società chi propone, per una sua idea della dignità umana, che siano mutate consuetudini affermatesi nel tempo. D'altra parte sono davanti al parlamento proposte di legge per cui si dovrebbe dare ad ogni cittadino che lo voglia il diritto di servire la patria assumendosi un servizio civile che torni ugualmente a vantaggio dello Stato e della società.

« Ci sembra che una legge di questo genere affermerebbe egualmente i doveri del cittadino e la piena libertà di coscienza dell'individuo.

« Noi diciamo che don Milani non è solo. Noi, atei e credenti insieme, chiediamo a coloro che ne apprezzano la ispirazione morale di farsi sentire. Le forze della cultura italiana, ma oltre ad esse anche tutti gli uomini di « buona volontà » devono circondarlo del loro affetto. I consensi devono diventare voci. Noi crediamo che al di là delle divisioni delle fedi e dei Partiti sia possibile raccogliere intorno a lui l'affetto e l'unione di quanti credono nella dignità e nella libertà dell'uomo, nella possibilità di un mondo che sia veramente la casa dell'uomo. Noi chiediamo che questa solidarietà si esprima concretamente.

Noi non vogliamo « influenzare » i giudici che stanno per decidere a Roma intorno a don Milani, crediamo nella giustizia e nei nostri magistrati. sappiamo che la nostra stessa magistratura ci ha insegnato, affrontando rischi anche grandi in passato, che si deve difendere la libertà del pensiero, che talvolta una legge « legale » può essere « non equa » ed è perciò da cambiare anche se intanto bisogna applicarla, e che quindi è doveroso discuterne liberamente i fondamenti. Noi crediamo nella libertà di pensiero che la Costituzione garantisce al nostro paese. Crediamo anche nel valore pieno della nostra libertà e della indipendenza dei giudici a cui dunque vanno rispetto e fiducia da parte nostra.

« Noi ci rivolgiamo all'opinione pubblica, a tutti gli uomini di « buona volontà » a coloro che credono nel buon diritto di chi vuole una umanità più alta. Facciamo quel che è necessario perché la tensione morale di don Milani non vada perduta; facciamo che la nostra solidarietà duri. Non lasciamo che un atto di speranza, di fede negli uomini, cada nel silenzio ».

L'appello reca le firme di:

Prof. Arturo Carlo Jemolo - prof. Alessandro Galante Garrone - sen. Ferruccio Parri prof. Igino Giordani - Ignazio Silone - prof. Cesare Luporini - on. Riccardo Lombardi - don Renato Bertini - prof. Ugo Natoli - dott. Paolo Grassi - prof. Antonio La Penna - prof. Emilio Bigi - prof. Guido Mancini - dott. Wladimiro Dorigo - la Redazione di QUEST'ITALIA - prof. Aurelio Zanco - prof. Giuseppe Petronio - prof. Lucio Lombardo-Radice - prof. Giorgio Giovannoni, con gli amici di NOTE DI CULTURA - prof. Cesare Vasoli - on. Johann Dietl - on. Lelio Basso - on. Rossana Rossandra - on. Tristano Codignola - prof. G. Morpurgo - Tagliabue - don Bruno Maioli - on. Renato Ballardini - on. Antonio Giolitti - on. Fernando Santi - prof. Arturo Massolo - prof. Guido Tavani - prof. don Secondo Moretti - on. Alessandro Natta - prof. Gherardo Stoppini - on. Italo Nicoletto - sen. Antonino Maccarrone - Dario Fo - Franca Rame - on. Gino Bertoldi - on. Luigi Passoni - prof. Mario Primicerio - prof. Egidio Lenci - dott. Marco Pannella - Paolo Bragaglia-Morante - prof. Silvio Guarnieri - prof. Maria Timpanaro - Cardini - prof. Alessandro Martinengo - prof. Vittorio Sainati - prof. Nicola Badaloni - prof. Renzo Ragghianti - prof. Mario Petrini - prof. Norberto Bobbio - on. prof. Giorgio La Pira - avv. Enzo Enriquez Agnoletti.

La dichiarazione è inoltre, firmata da:

Adele Maria Jemolo - Marco Lombardo Radice - Ugo Amaldi - Vittorio Angelini - Carlo Romani - Regina Santoro - Italo Archetti - Giuseppe Di Nunzio - Mirella Mazzotti - Giovanni Briganti - Tina Di Cesare - A. Reale - O. Filipepi - Maria Puccinelli - Giuseppe Vicari - Antonio Valloni - Adriana De Fabriziis - Alma Paoluzzi - Vilma Alberani - Paolo Gricia - Bruna Miggiano - Felice Carindi - Mario Marzia - Diego Giucci - A. Feo - Sergio Voltena - (seguono altre sette firme indecifrabili), da UN GRUPPO DI DOCENTI E RICERCATORI dell'ISTITUTO MAT. « G. Castelnuovo » di ROMA: Andrea Schiaffino - Antonio Machì - Gianfranco Panella - Pier Vittorio Ceccherini - Marco Lippi.

Hanno altresì aderito la redazione della Casa editrice « Nuova Italia » di Firenze, un numeroso gruppo di amici di « Cultura » di Firenze, vari professori dalla Spezia, diversi professori e assistenti della Università di Pisa, centinaia di studenti della stessa Università; docenti di Firenze e Livorno; la redazione di « Vie Nuove »; molti professori e professionisti di Brescia, Milano, Trieste e Pavia.

Interpellanze parlamentari

L'on. Giorgina Levi Arian ha rivolto al Presidente del Consiglio una interpellanza *« per sapere se non ritenga preoccupante e grave il fatto che a tutt'oggi nessun cittadino italiano colpito da misure di persecuzione nazionalsocialista abbia ricevuto gli indennizzi spettantigli in base alla legge 6 marzo 1963, numero 404, nonostante che già da molti anni il Governo italiano sia in possesso della somma globale pagata a tal fine dal governo della Repubblica federale tedesca; e per sapere quali sono le cause di tale deplorevole paralisi nel disbrigo delle pratiche e quando finalmente saranno pagati gli indennizzi di cui sopra ai cittadini o ai loro superstiti, che hanno sofferto la barbarie dei campi nazisti di concentramento e di sterminio ».*

Successivamente la stessa onorevole Giorgina Levi Arian ha rivolto al Ministro della Pubblica Istruzione un'interpellanza *« per sapare quali scopi si prefiggono attualmente i " Corsi superiori di specializzazione didattica per l'emigrazione nei paesi caldi ", indetti dall'Istituto italiano per l'Africa con l'approvazione del Ministero della pubblica istruzione; in quale anno tali corsi furono istituiti, con quali programmi e per quali insegnanti; ed infine, se non si debba considerare ormai superata la funzione di corsi di tal genere, che sono frequentati da insegnanti che soprattutto aspirano al conseguimento di un punteggio valido per le graduatorie ».*

*

L'on. Alberto Jacometti (PSI) ha rivolto al Ministro degli Affari esteri un'interpellanza *« per sapere se è a conoscenza di un articolo del pastore Giorgio Girardet, pubblicato da L'INCONTRO di Torino (dicembre 1965) dal titolo: " Vivono come in un ghetto 5.000 italiani a Wolfsburg "; se gli risulta che i fatti denunciati corrispondano alla verità ed in caso affermativo quale azione intenda intraprendere perché tali sistemi di trattare i lavoratori italiani abbiano a cessare ».*

Rinnovate l'abbonamento a L'INCONTRO

I giovani della D. C. per l'obbiezione di coscienza

La Direzione nazionale del Movimento giovanile della Democrazia Cristiana, riunita a Roma sotto la presidenza del delegato nazionale Ettore Attolini, ha preso in esame il problema degli obiettori di coscienza in Italia ed ha considerato l'emozione suscitata nell'opinione pubblica più attiva, e particolarmente nel mondo cattolico, dai recenti casi di obiezione.

Ha constatato, d'altra parte — dice un comunicato — il permanere di una situazione di carenza legislativa nella materia, pur prendendo atto con soddisfazione del parere favorevole reso dalla Commissione affari costituzionali.

Ricordando di avere preso, già nella « carta della gioventù » presentata alla vigilia delle elezioni politiche del '63, aperta posizione a favore di una tale regolamentazione, la direzione nazionale prende atto dell'appello rivolto agli Stati dal Concilio Ecumenico affinché « le leggi prendano in considerazione con umanità coloro che per motivi di coscienza rifiutano di usare le armi, mentre accettano un'altra forma di servizio della comunità civile ».

La direzione nazionale sollecita pertanto la rapida approvazione parlamentare di un progetto di legge che, accogliendo i principi ispiratori del progetto che fu dell'on. Pistelli, porti al riconoscimento di un servizio civile, aperto a tutti, alternativo al servizio militare.

Rassegna bibliografica

RESISTENZA

Ideale Cannella, *Ciao, ragazzi!*, racconti per ragazzi, editore Nicola Milano, lire 1.200.

Una pagina di storia rivive nel libro « *Ciao, ragazzi!* » dovuto all'abile penna di Ideale Cannella e che Berto Ravotti ha magistralmente illustrato con disegni che in linee di estrema semplicità chiudono un elaborato pensiero.

Una pagina di storia recente, il tormentato periodo della Resistenza, una pagina di violenza, di sacrificio e di sangue, difficile da raccontare e illustrare ai ragazzi, anche perchè risulta ardua l'obiettività su piaghe non del tutto rimarginate.

Ma le donne, forse perchè ricche d'intuito materno, sanno sempre trovare le parole adatte per rivolgersi ai piccoli e la brava scrittrice ha saputo scovare la via giusta per penetrare nella mente e nel cuore dei piccoli lettori. Il linguaggio, in canoni di voluta semplicità, nasconde la profondità del racconto, reso suadente da uno stile colorito che tornisce il pensiero al fuoco delle immagini.

Al contrario della maggior parte dei libri per ragazzi che si basano su trame fantastiche, « *Ciao, ragazzi!* » è fatto di realtà appena appena rivestita di fantasia; direi anzi che la fantasia è solo nelle frasi destinate a rendere viva una descrizione. I personaggi sono presi dalla vita e proiettati nel racconto con il loro volto di verità e il loro dramma umano.

Nel commovente quadro espresso dal silenzioso saluto degli scolari alla loro maestra che, divenuta partigiana, prende la via della montagna per non tradire la sua missione d'amore e non abiurare ai suoi principi di libertà, c'è il dramma di tanti e tanti che, trovatisi al bivio fra la strada della coscienza e quella della convenienza, ebbero il coraggio di scegliere la via del sacrificio pur di non rinnegare i loro ideali.

Sulla convulsa lotta, pietoso, si stende il velo dell'amore materno che non conosce barriere e divisioni e che sa accendere una lampada di fede quando l'ala della morte spezza il fragile filo della vita. La mamma del patriota ucciso, raccolto l'ultimo respiro del figlio, sa ancora trovare la forza di chinarsi sul letto del milite moribondo, che ha armato la mano contro suo figlio, sa ancora mormorare parole di pace in nome dell'amore comandato da Dio.

Nella dolcezza di questo sentimento si chiude il libro e le pagine di lotta e di sacrificio assumono un volto d'amore delineato col pennello del dolore, un volto di giustizia tracciato sul vessillo della libertà.

In questa rievocazione si palesa l'Autrice con l'animo colmo di memorie: ricordi vivi di quegli attimi che ha vissuto e sofferto e che ha poi saputo condensare — trasfigurato diario — nel suo libro « *Ciao, ragazzi!* ».

Giulietta Livraghi Verdesca-Zain

ROMANZO

Oddone Beltrami, *La foresta*, ed. Cino del Duca, Milano, pag. 151, lire 1.000.

E' il terzo romanzo dell'A. dopo il « *Quarto Michele* » e la « *Pietra d'inciampo* ». Per la sua originalità si discosta dai precedenti e dalle forme tradizionali. Comincia infatti con la sua conclusione. Il protagonista Andrea Mezzanotte insegue una bella automobilista che in un sorpasso gli ha sorriso, e ci scopre intanto i suoi pensieri di medico illustre, uomo famoso ma scontento e tormentato. Sono i suoi ultimi istanti. Una manovra troppo ardita, la macchina sbanda, Mezzanotte muore. L'A. spiega al lettore il suo intento: con le testimonianze degli intimi ricostruire la personalità dello scomparso, ricreare il personaggio ucciso e trarne un bilancio. Di testimonianza in testimonianza il romanzo procede con un tenue filo conduttore, fedele anche nella forma alla precarietà e all'indeterminatezza, chiavi di questo modernissimo libro e di tanta letteratura contemporanea. Parlano i famigliari, gli intimi, figure sempre assai vive, che pezzo per pezzo svelano l'esistenza del protagonista: lo mostrano bimbo, già tiranno del fratello, lo sorprendono traditore dell'amico prediletto ed istigatore al suicidio, lo colgono nell'amplesso con la segretaria, da lui sedotta.

Quando già ti sei convinto di avere a che fare con un arrivista senza scrupoli ricavi invece dalle parole della moglie e del figlio la immagine del marito ubbidiente, del padre scrupoloso, capace di slanci leali e generosi. Fra tante voci discordi ti chiedi chi sia veramente questo Mezzanotte. Ma non puoi avere risposta perchè, come tutti, egli rimane sconosciuto alla società in cui visse. Società che è la nostra e che l'A. identifica in una foresta, onde il titolo del libro, i cui alberi (allegoricamente gli uomini) sono isolati pur nel fitto della vegetazione. Questo essendo lo specchio della incomunicabilità della vita umana, sospesa tra oscuri abissi, il romanzo non porta a nulla di conclusivo. Ci sono i fatti, manca l'uomo che non è definibile per la sua natura sfuggente.

Il libro è scritto in una prosa accurata, ma spesso troppo gelida, sì che ti chiedi come abbia fatto l'A. a scordarsi che una moglie parla di suo marito con un trasporto diverso da quello di un amico. Ma per la ricchezza di episodi e personaggi, tra i quali primeggia l'angosciosa figura dell'amico inventore-ginecologo e miserabile, per i vividi scorci della città e della campagna piemontese, della Francia e di Marsiglia, la lettura riesce facile e piacevole. Terminata la quale ti sei riconciliato pienamente con il protagonista, anche se ha tre amanti e favorisce aborti. Non lo scusi, ma lo comprendi. E perdura nella memoria la sua immagine così maestosa ed imponente di fuori, così stanca e malsicura interiormente.

Geni Locurcio

L. LECOIN

Louis Lecoin, *Le cours d'une vie*, chez l'Auteur 20, rue Alibert, Paris X° (France), 347 pages illustreés, 15 francs.

Quest'opera del famoso anarchico Lecoin è il resoconto di un mezzo secolo di battaglie politiche e sindacali libertarie in Francia.

Dal suo primo processo davanti alla Corte marziale nel 1910, allorché egli rifiutò di partire contro i ferrovieri in sciopero, alle sue ininterrotte carcerazioni subite in nome della giustizia e della pace, dal formidabile movimento d'opinione ch'egli suscitò in Francia a favore di Sacco e Vanzetti, allo sciopero della fame da lui sofferto nel 1962 per sollecitare il governo francese ad accordare uno statuto legale agli obbiettori di coscienza. A questo proposito i lettori apprenderanno con piacere che l'attuale Presidente della Repubblica Italiana aveva inviato a Louis Lecoin il seguente telegramma (p. 274): « Roma, giugno 1962. Profondamente commosso dal vostro generoso atteggiamento auguro comprensione Presidente De Gaulle sempre sensibile problemi umani. Vostro amico Giuseppe Saragat ».

Un libro di eccezionale interesse che vorremmo tradotto in italiano.

Armand Guidi

GESÙ

Han Ryner, *Storicità di Gesù*, Editrice libreria della F.A.I., pagine 85, Genova, 1965, lire 300.

Verso la fine del 1926 a Parigi apparvero sui muri dei manifesti annuncianti le « *Causeries Populaires* », una sorta di conversazioni amichevoli (dibattiti o tavole rotonde, diremmo oggi), promosse da Louis Louvet (attuale direttore della rivista *Contre-courant*) e Simonne Larcher. S'iniziò così un periodo felice della propaganda parigina a favore del libero pensiero e dell'idea libertaria. Ben presto la piccola sala Sentille, che ospitò le prime serate, si dimostrò insufficiente. Fu necessario ricorrere alla grande sala de « La Bellevilloise » e verso il 1930 alla platea del Teatro Lancry.

Le sedute erano dedicate ai soggetti più diversi: questioni religiose, economiche, politiche, letterarie sotto forma di conferenze in contradditorio, che un pubblico attento e fedele seguiva con passione ogni settimana. L'iniziativa era affiancata dall'ebdomadario « *La libera azione* » (tiratura 10.000 copie) che, presentando i programmi e gli oratori, contribuiva alla propaganda. Più tardi fu sostituito dalla rivista « *Controverse* » (Cahiers libres d'etudes sociales), la quale ogni trimestre pubblicava le conferenze più interessanti e i contraddittori più significativi nel testo stenografico.

Per uno strano paradosso la vittoria del Fronte Popolare in Francia (1936), anziché dare ulteriore sviluppo a questa istituzione anticonformista, le inferse un colpo mortale. La Polizia arrestò gli attivisti che affiggevano i manifesti murali, fece pressioni sul direttore della sala finché costui cedette, provocò incidenti nelle sedute. Così alla fine del 1936 le « *Causeries Populaires* » ebbero termine.

Fra i numerosi contraddittori religiosi uno dei più interessanti fu quello che il 25 febbraio 1931 seguì alla conferenza di Han Ryner sulla « *Storicità di Gesù* » con gli interventi dell'abate Candillon e di Lazzaro Rachline. Ryner (1861-1938) scrittore, filosofo, oratore, studiosissimo del cristianesimo anche perché allevato in una famiglia devota ed avviato al sacerdozio, ruppe con la Chiesa cattolica denunciandone l'intolleranza, le sopraffazioni, l'avidità. Scrisse una vita ideale di Gesù: « *Le cinquième Evangile* » (1910), presentò l'aspetto eretico di S. Francesco d'Assisi ne « *Les grandes fleurs du desert* » e infine il suo capolavoro « *L'Eglise devant ses Juges* » (1937).

Di questo singolare personaggio, che celebrava la bellezza del messaggio cristiano e detestava il fanatismo e la superstizione religiosa, la Federazione Anarchica Italiana ha ora pubblicato il testo della conferenza sulla « Storicità di Gesù » e degli interventi polemici dell'abbé Candillon e di Rachline, nella traduzione di Joseph Mascii, in un volumetto ottimamente stampato che raccomandiamo ai nostri lettori.

*

Antonino Alonge, *Suor Beatrice - 'A storia' e Chiarastella*, prefazione di Ettore De Mura, leggenda mariana in dialetto napoletano con versione ritmica in italiano, editoriale tecnica macchine, Milano, fuori commercio.

Dr. Robert Clement Vialletel, *Jamais plus Hiroshima*, aspects historique, scientifique, medical de cette evitable apocalypse, avant-propos de Jean Rostand, supplement au n. 161 de « La voie de la Paix », Auberville-sur-Mer, 1965.

Dizionarietto delle parole mistificanti ad uso degli elettori radioteleutenti studenti ed altre persone ammodo, a cura del Centro di ricerca e documentazione «Luigi Einaudi » Torino, 1965, lire 300.

Episodi della Resistenza: *Il Convegno italo-slavo del luglio 1944*, memoria di Giuliano Gaeta, Associazione Mazziniana Italiana, Milano, lire 350.

PROPOSTE PER LA SINISTRA

GILLES MARTINET
Capitalismo moderno e movimento operaio

Nel movimento operaio italiano coesistono due analisi del capitalismo e della società italiana. Da qui la divaricazione in due strategie radicalmente diverse: la scelta tra di esse è necessaria e urgente per uscire dalla crisi che scuote l'intero movimento di classe e impegna le forze della sinistra nella loro realtà unitaria. L. 900. Edizioni Samonà e Savelli.

LUCIO LIBERTINI
Il marxismo oggi

Il marxismo è a un punto morto? Una spregiudicata risposta, un manifesto operativo per la nuova sinistra europea. L. 1500.

LA NUOVA ITALIA
piazza Indipendenza, 29
FIRENZE

FRITZ FISCHER
Assalto al potere mondiale
La Germania nella guerra 1915-18

« Biblioteca di cultura storica »
pp. XIX-866 - Rilegato lire 8000

Lo storico tedesco ricostruisce i piani della Germania imperiale per la conquista del potere mondiale

Einaudi

le droit de vivre
Il più antico giornale antirazzista del mondo
Si pubblica ogni mese
Direttore: BERNARD LECACHE
40 rue de Paradis - Paris X
Saggi a richiesta

AEROPORTO «CITTÀ DI TORINO»
Orario in vigore dal 1° novembre 1965 al 31 marzo 1966

ARRIVI A TORINO

LINEA		AZ 990 C.	AZ 002 P.	AZ 040 Y	BE 142 Y	AZ 042 Y	AZ 198 Y	AZ 190 F/Y	AZ 325 F/Y
A/M		C. 46 F.	VIS	VIS	VIS	VIS	VIS	CAR	CAR
Giorni effettuazione		G	G	G	1 al 5	G	G	G	G
Londra	p.				11.20				
Parigi	p.								21.20
Roma	p.	23.30	02.45	10.10		16.00		21.10	
Milano	p.						20.20		
Torino	a.	01.30	04.10	11.40	14.50	17.30	21.00	22.20	22.35

PARTENZE DA TORINO

LINEA		AZ 001 P.	AZ 991	AZ 191 F/Y	AZ 324 F/Y	AZ 199 Y	AZ 043 Y	BE 143 Y	AZ Y 041
A/M		VIS	C. 46 F.	CAR	CAR	VIS	VIS	VIS	VIS
Giorni effettuazione		G	G	G	G	G	G	1 al 5	G
Torino	p.	00.25	03.00	07.00	07.30	08.30	13.10	16.05	18.10
Milano	a.					09.05			
Roma	a.	01.50	05.00	08.05			14.35		19.35
Parigi	a.				08.40				
Londra	a.							17.40	

Laterza
LUIGI RUSSO
MACHIAVELLI
In una edizione accessibile ad un largo pubblico, il celebre libro che ha rinnovato radicalmente la letteratura critica sul Machiavelli, artista-eroe della tecnica politica, scrittore e testimone di una nuova dimensione dello spirito europeo.
« Universale Laterza », pp. 288, L. 900
novità

Vergognose discriminazioni ai danni di tredici milioni di negri

IL RAZZISMO INFIERISCE NEL SUD-AFRICA

Con 83 voti contro uno (Sud-Africa) e nessuna astensione l'Assemblea generale dell'ONU ha deciso nello scorso dicembre di convocare nel 1966 una conferenza internazionale sulla politica razzista dell'apartheid nel Sud Africa. Il Segretario generale dell'ONU fisserà il luogo e la data di tale conferenza. Sulla condizione in cui vive la gente di colore nel Sud Africa pubblichiamo il testo dell'importante rapporto presentato nello scorso luglio al Congresso Mondiale della Pace ad Helsinki dall'avv. J.B. Marks, capo della Delegazione del Congresso Nazionale Africano e del Consiglio Sud-Africano della Pace.

Le teorie razziali e la discriminazione fanno parte integrante dell'imperialismo e del colonialismo. Coltivando il mito delle razze superiori od inferiori, quello dei popoli padroni o schiavi, alcuni Paesi dell'Europa occidentale giustificano la conquista, lo sfruttamento ed una lunga dominazione degli interi continenti d'America, di Asia e d'Africa.

La storia della Germania nazista con il genocidio, il lavoro forzato e le innumerevoli atrocità, rivelò al mondo l'orrore della teoria razzista applicata sino alla follia. Venuti a conoscenza di questi terribili delitti, i popoli si rivoltarono contro un razzismo che fu in seguito respinto e condannato dall'ONU. I popoli d'Africa e d'Asia si sono sollevati per ottenere l'indipendenza politica.

Ma sarebbe illusorio pensare che il razzismo sia scomparso dal mondo con la disfatta della Germania hitleriana e la proclamazione della Carta dell'O.N.U. I pregiudizi razziali scompaiono con difficoltà, particolarmente quando taluni gruppi senza scrupoli vogliono trarne profitto. Negli Stati Uniti, che si proclamano i dirigenti del cosiddetto «mondo libero», 22 milioni di negri sono sottoposti ad innumerevoli forme di persecuzione e discriminazione soltanto perché i loro antenati erano originari dell'Africa. Il diritto di voto è rifiutato agli afro-americani, il loro livello di vita è molto più basso della media e nel campo del lavoro essi sono gli ultimi assunti ed i primi licenziati.

Nella Gran Bretagna, che si proclama il centro del Commonwealth multirazziale, il razzismo e la discriminazione fioriscono. La gente di colore che vive in Inghilterra urta continuamente contro le barriere erette al loro alloggio e al loro impiego e contro il pregiudizio in voga nella stessa classe dirigente. Non è più considerato come ragionevole ed alla moda predicare apertamente il razzismo o inorgoglirsi del «fardello dell'uomo bianco» nel governo delle «razze inferiori» dell'umanità, come faceva Rudyard Kipling riflettendo le idee imperialiste del suo tempo. Ma è la stessa idea che anima i circoli dirigenti delle nazioni industrializzate e conferisce loro il diritto di sfruttare coloro cui l'imperialismo ha impedito lo sviluppo. E' la stessa idea che si cela dietro le aggressioni, gli intrighi, le manovre e i delitti dei neocolonialisti d'oggi e dei loro agenti.

Miseria

Sono queste concezioni razziste che hanno provocato un indebolimento dei sentimenti di umanità ed hanno permesso gli orrori di Hiroshima e Nagasaki, le atrocità dei francesi in Algeria e degli Inglesi nel Kenya, il massacro dei contadini del Viet-Nam da parte degli americani e dei loro alleati.

E' il razzismo, cosciente o inconsapevole, che permette di tollerare una sperequazione mondiale fra il livello di vita di alcuni Stati industrializzati e le zone sottosviluppate in cui la grande maggioranza dell'umanità vive in una profonda miseria, vittima dello sfruttamento colonialista e della rapina.

Mentre nella maggior parte dei Paesi la discriminazione razziale è considerata ufficialmente come una pratica odiosa in via di abolizione, nell'Africa del Sud il razzismo fa parte della politica nazionale, e rappresenta un modo di vivere dell'intera popolazione. In questo Paese la legge stessa istituisce la discriminazione razziale e da 16 anni, cioè da quando il governo nazionalista è al potere, questa discriminazione è stata via via rafforzata. La pratica del razzismo da parte di una minoranza su una maggioranza, costituisce l'*apartheid*, forma estrema della violazione dei diritti e della dignità dell'uomo.

Apartheid

L'*apartheid* è il culmine del razzismo e da esso i razzisti di tutto il mondo traggono ispirazione e forze. La distruzione dell'*apartheid* segnerebbe la fine del razzismo nell'Africa del Sud e l'inizio di un'era nuova nel progresso dell'uomo. L'*apartheid* segna tutti gli aspetti della vita nell'Africa del Sud dalla nascita sin dopo la morte. La divisione, basata unicamente sulla pigmentazione della pelle, colpisce ogni aspetto dell'esistenza dei 13 milioni e mezzo di abitanti non di razza bianca: africani, indiani, e gente di colore.

L'*apartheid* nella struttura dello Stato è alla base della discriminazione: solo i bianchi (3 milioni e mezzo) sono eleggibili al Parlamento, nei Consigli provinciali e comunali e solo i bianchi hanno il diritto di eleggere queste assemblee. Non esiste alcun giudice o funzionario importante d'un qualunque settore dell'amministrazione pubblica che non sia bianco.

Le terre

L'apartheid nella ripartizione della terra: il saccheggio legalizzato da questo parlamento di bianchi ha come conseguenza che l'87 per cento delle terre dell'Africa del Sud sono in proprietà esclusiva dei bianchi e a loro completa disposizione. Il residuo 13 per cento, le cosiddette «riserve», sono zone diseredate, sovrapopolate, folte di catapecchie senza alcuna industria mineraria, edilizia o altra ricchezza creata dal faticoso lavoro del popolo africano.

L'apartheid nella salute: i bimbi africani muoiono in una proporzione 25 volte superiore a quella dei bimbi bianchi; i letti in ospedale a disposizione dei 3 milioni e mezzo di bianchi sono sedici volte più numerosi di quelli a disposizione di quasi 12 milioni di africani. Vi è un medico ogni 400 bianchi e uno ogni 10.000 non bianchi. Dal 1962 si registra un accrescimento costante della tubercolosi che colpisce ora il 40% dei bambini africani; ogni giorno vengono riconosciuti in media 182 nuovi casi di tbc; ogni anno si verificano 10.000 decessi per tbc.

L'apartheid nell'educazione: 72 sterline sono spese annualmente per ogni scolaro bianco; 6,10 per ogni scolaro africano. Insegnamento gratuito e obbligatorio per tutti i bianchi sino a 16 anni; insegnamento né gratuito, né obbligatorio per gli africani; 10 Università complete per i bianchi; 3 collegi di tribù ed una Università che insegna per corrispondenza agli africani.

L'apartheid nel lavoro: taluni impieghi sono riservati unicamente ai bianchi; ciò significa una barriera nell'industria che inibisce agli africani un lavoro qualificato. Un abisso fra il salario dei lavoratori specializzati e quello dei lavoratori non qualificati consente ai bianchi il tenore di vita più elevato del mondo intero, mentre condanna la massa della popolazione ad una esistenza di miseria e di fame. Oggi si verifica un «boom» industriale nell'Africa del Sud, ma i vantaggi che ne derivano non raggiungono la massa dei lavoratori, priva anche dei diritti sindacali.

L'apartheid nella sicurezza sociale: ad un bianco senza risorse, di oltre 75 anni, la legge accorda una pensione di 13,10 sterline al mese, ad un africano meno di 1,10 al mese. Solo i disoccupati bianchi sono assistiti.

L'apartheid nella cultura e nello sport: i teatri, i concerti e gli spettacoli sono destinati soltanto ai bianchi. La gente di colore di Cape Town che si recò ad un concerto per ascoltare la sinfonia eroica di Beethoven venne fotografata dalla polizia di sicurezza. E' stato proibito ad un'orchestra di musicisti bianchi di accompagnare un coro africano che cantava il Messia. Non esistono squadre sportive miste. Le squadre mandate all'estero per le gare sono costituite da bianchi. In seguito alle proteste generali, taluni sportivi non bianchi sono inviati all'estero, ma separatamente, non già come rappresentanti della nazione sud-africana.

La giustizia

L'apartheid nella giustizia: nel giro di 10 anni ben 4 milioni di africani sono stati incarcerati per violazioni della legge sul lasciapassare che li privava della libertà di movimento e imponeva loro salari di fame. In nessun Paese del mondo esistono leggi siffatte. Mentre i bianchi che commettono delitti contro gli africani sono puniti con ammende, modeste condanne e sospensioni di pena, i non bianchi colpevoli delle più lievi infrazioni sono condannati a lunghe pene detentive o talora alla pena capitale.

L'apartheid nella vita di famiglia: la legislazione proibisce il matrimonio o relazioni intime fra bianchi e non bianchi, disprezzando i più elementari bisogni umani, separando la moglie dal marito, rendendo illecita la coabitazione fra sposi.

L'apartheid nelle prigioni: un trattamento diverso (regime, vestiario, ecc.) è previsto per i bianchi e per gli africani. Persino davanti alla morte sussiste l'*apartheid*, in quanto i crematori recano l'iscrizione «solo per bianchi» e bianchi e non bianchi non sono autorizzati a star vicini presso la tomba del defunto.

I diritti dell'uomo sono costantemente e di più in più violati da leggi sadiche ed inumane. Nel 1963-64 esisteva una legge denominata «legge dei 90 giorni» che permetteva l'arresto e la detenzione illimitati senza accusa precisa, l'isolamento e la tortura per sospettati politici o per coloro da cui la polizia di sicurezza voleva ottenere informazioni. Così è accaduto che taluni sono rimasti isolati, senza lavoro né libri, per periodi durati anche un anno. Quanti hanno subito questo trattamento sono stati profondamente colpiti; taluni sono impazziti, altri si sono suicidati. Il Ministro della Giustizia, J.B. Vorster, cedendo a forti pressioni, ha temporaneamente sospeso la legge, ma soltanto per promulgare nuove leggi, qualificate da giuristi come «raccapriccianti», «incredibili» e «senza confronto nel mondo libero». Esse conferiscono alla polizia l'autorità di arrestare e di sorvegliare sino ad un limite di 6 mesi; la legge esclude ogni visita ai detenuti, proibisce la cauzione per taluni delitti (ad esempio, la sovversione) e consente al Ministro di proibire la pubblicazione di qualsiasi notizia sui detenuti. E' pertanto possibile far scomparire persone senza che alcuno sappia cosa è loro accaduto.

Vi sono circa 2500 prigionieri politici nelle prigioni sudafricane. Trattati con brutalità e con il massimo rigore, i prigionieri politici non possono ricevere che una lettera ed una visita ogni 6 mesi, né ottenere una riduzione di pena (come per i delinquenti) e sono posti frequentemente in quarantena per lunghi periodi. Il peggio è che non vengono rilasciati quando hanno scontato la pena. Restano detenuti o sono nuovamente processati e condannati spesso per il medesimo delitto, per cui scontarono la prigione, ma in base ad una legge differente.

Se la maggioranza dei detenuti politici è formata da africani, non bisogna dimenticare che anche bianchi, indiani e gente di colore, uomini e donne, sono incarcerati per la loro opposizione all'*apartheid* e condannati a lunghe pene detentive o al carcere perpetuo. Coloro che non possono essere condannati per delitti politici, ma che sono noti quali avversari dell'*apartheid*, diventano le vittime di un deplorevole sistema di persecuzione. I docenti sono allontanati dalle scuole, gli operai dalle fabbriche, gli scrittori e i giornalisti dalle redazioni, i professori dalle Università. Talune coppie di coniugi non sono autorizzate a incontrarsi che in circostanze eccezionali.

L'*apartheid* costituisce una minaccia per la sicurezza e la pace del continente africano. Si verifica anzitutto un enorme e continuo aumento delle spese militari e uno sviluppo delle industrie dedicate all'armamento, poiché la popolazione bianca vive sul piede di guerra. Donne e fanciulli sono addestrati al tiro a segno, i giovani sono organizzati, le forze di polizia sono armate e in stretto contatto con l'esercito.

Minaccia alla pace

E' certo che un'alleanza lega Verwoerd, Salazar e Smith in nome del razzismo e del fascismo, per sfruttare l'Africa, difendere il colonialismo, la supremazia dei bianchi, il privilegio economico. Per preparare l'assistenza militare e l'eventuale intervento nel Mozambico, nell'Angola, nella Rhodesia, il Sud-Africa ha installato un dispositivo di pattuglie aeree lungo le frontiere. Ciò fa parte di un piano destinato a bloccare le forze rivoluzionarie dei Movimenti nazionali indipendentisti. L'esercito bianco del Sud-Africa sta fabbricando dei missili e ciò costituisce un pericolo anche per i nuovi Stati autonomi. La pericolosa attività dei razzisti bianchi sud-africani è palesata dall'invio di pseudo «volontari» nel Congo per aiutare Ciombè e i gruppi reazionari.

La maggioranza dei popoli ha condannato l'*apartheid* in ogni conferenza, riconoscendo la teoria e la pratica del razzismo bianco come un'intollerabile iniquità. Solenni decisioni sono state assunte e in taluni casi si sono sospese relazioni commerciali e diplomatiche con il Sud-Africa. L'Assemblea generale e il Consiglio di Sicurezza dell'ONU hanno riconosciuto che la politica razzista del Sud-Africa è contraria ai principi e ai fini dell'ONU e alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo; inoltre hanno chiesto l'embargo delle armi destinate al Sud-Africa.

Purtroppo gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia, la Germania Occidentale, l'Italia, il Giappone e il Belgio si sono rifiutati di applicare le sanzioni deliberate il 6 novembre 1962 dall'Assemblea generale dell'O.N.U. Anzi hanno sviluppato i loro investimenti ed il loro commercio con il Sud-Africa, specialmente per la produzione di armi, onde il Sud-Africa, sarà autosufficiente nell'equipaggiamento militare e inutili risultano le sanzioni economiche adottate dagli altri Paesi d'Africa e d'Europa. In particolare la Germania di Bonn fornisce ex-generali nazisti ed esperti atomici, il Giappone prodotti commerciali, la Francia aerei a reazione e sottomarini.

Non vi sarà pace e libertà in alcuna parte del mondo sinché il razzismo infierisce e un popolo soffre per il colore della sua pelle.

J.B. Marks

«A nome di tutto il popolo della Rhodesia...» (dal giornale inglese «*THE EVENING STANDARD*»)

LE RISPOSTE DEGLI STUDENTI AL REFERENDUM DELL'A.L.R.I.

Libertà religiosa nella scuola italiana

Pubblichiamo la seconda parte della Relazione sulle risposte date da studenti di Milano ad un questionario della Associazione per la libertà religiosa in Italia (A.L.R.I.). La prima parte è apparsa nel numero di dicembre 1965.

II

3. - L'insegnamento della dottrina cattolica nella scuola ha costituito per te uno stimolo per un'autentica esperienza religiosa o si è rivelato fondamentalmente estraneo alla tua sensibilità e alla tua visione della vita?

Anche nelle risposte che rivelano un orientamento cattolico, rarissimamente l'insegnamento della dottrina cattolica è stato sentito in stretto rapporto con una propria esperienza religiosa. Coloro che più vi si avvicinano si esprimono così: «E' stato per me il passo decisivo per abbracciare la fede» (anni 22, fac. legge). «Un discreto stimolo» (anni 17, lic. cl.). «Non è stato in nessun modo uno stimolo per la mia esperienza religiosa. Ma non posso affermare si sia rivelato estraneo alla mia sensibilità e alla mia visione della vita» (ragazza, anni 19, ist. mag.). Altri invece lo hanno accolto come vero e proprio indottrinamento: «Utile mezzo per una visione più obiettiva della realtà, in quanto contrapposta alle torri d'avorio di una certa corrente filosofica a carattere comunista» (ragazza, anni 18, ist. mag.). «Ha risolto molti problemi che io avevo in campo religioso» (ragazza, anni 16, lic. cl.). Il Concordato stabilisce ci debba essere un'ora — non obbligatoria per gli alunni — alla settimana: «Un'ora è troppo poco. Il governo italiano non rispetta i Patti Lateranensi. Io infatti non ho un'educazione cattolica» (anni 18, lic. sc.). Per altri invece, impegnati a «verificare la fede», questo insegnamento è difficile viverlo: «Mi è molto difficile viverlo come momento importante dell'esperienza religiosa che mi sono impegnato a fare» (anni 18, lic. sc.). Fuori da questo modulo, alquanto convenzionale, e con maggiore semplicità e schiettezza: «Questo stimolo l'avevo già, però non condivido l'insegnamento particolare della dottrina cattolica» (anni 17, liceo). «La oretta settimanale di religione dà pochi frutti, ma ha pur sempre il merito di ricordare che al mondo non c'è solo latino o matematica» (anni 16, ginnasio). «Lo insegnamento della dottrina si è rivelato per la mia formazione religioso-culturale del tutto infecondo. Se gli studenti considerano l'ora di religione quasi come un'ora buca, la colpa non è tutta loro» (anni 23, sc. serale).

Tra i laici non privi di sensibilità religiosa: «Per rispondere alle mie esigenze ho dovuto farmi esonerare ed affrontare per mio conto il problema religioso» (anni 17, lic. sc.). «Le mie esperienze religiose le ho fatte in altra sede» (ragazza, anni 17, lic. cl.). «Quando ho cercato aiuto per la soluzione dei miei dubbi, questo non mi è stato dato — scrive un'altra ragazza — e sono stata fatta seccatamente tacere» (anni 20, liceo). In altri la lezione di religione ha sortito un effetto opposto a quello voluto dalla legge concordataria: «La mia sensibilità e visione della vita si è orientata sempre più in senso anticattolico, anche grazie a tale esperienza» (anni 24, fac. med.). «Mi ha fatto capire i limiti della religione stessa: in questo senso ha contribuito alla mia formazione materialista» (anni 18, ist. tec. ind.). «Forse ha contribuito ad allontanarmi definitivamente dal cattolicesimo» (anni 17 lic. sc.). «Ha stimolato ed alimentato il mio anticlericalismo» (anni 19, lic. sc.). Infine per altri: «Si è rivelato essere soltanto scuola di retorica» (anni 18, lic. sc.). «Porta soltanto a un formalismo religioso» (ragazza, anni 17, lic. sc.). «Spesso si trasforma in un "lavaggio del cervello". Il marxismo, gli illuministi, le teorie scientifiche che minano le concezioni ortodosse della religione sono spesso condannate a priori o considerate come spauracchi, se non opera diabolica» (anni 20, fac. legge). «Notoriamente, durante l'ora di religione, si ripassano le altre materie» (anni 18, lic. sc.).

4. - Ritieni che, nelle scuole statali, insegnanti e alunni che abbiano idee contrastanti con la dottrina cattolica debbano poter esprimerle e illustrarle con lo stesso diritto (pluralismo delle voci) con cui i cattolici esprimono e illustrano le loro?

«Tutti abbiamo lo stesso diritto di esprimere le nostre idee e anche nella scuola chi non è cattolico può, anzi deve, far sentire la sua opinione, esatta o sbagliata che sia» (ragazza, anni 15, liceo). «Ognuno ha il diritto di esporre le sue credenze e poter intraprendere il dialogo e la discussione delle medesime. Solo così la scuola soddisferebbe la sua funzione educativa, aperta a ogni libera via e discussione» (anni 16, lic. ginn.). Queste sono le posizioni più avanzate nel settore di orientamento cattolico. A giudizio di una ragazza, il pluralismo delle voci all'interno della scuola statale «esiste, e i cattolici non sono in nessun modo i privilegiati» (anni 18, lic. cl.). Il diritto di esprimere, in condizioni di parità, idee contrastanti con la dottrina cattolica viene, in genere, riconosciuto dai cattolici agli alunni, non ai professori: «Ritengo che un professore debba tenere per sé le sue idee religiose, in quanto, avendo necessariamente una cultura, una esperienza ed una convinzione di linguaggio superiori agli alunni, potrebbero influenzare malamente questi ultimi» (ragazza, anni 17, ragion.). Evidentemente qui si allude soltanto a idee religiose non cattoliche, immaginate — chissà perché — cattive o pestifere. «Gli insegnati guidino le discussioni [degli alunni], mantenendosi però quanto più possibile neutrali» (ragazza, anni 22, fac. med.). Più felice è la risposta seguente, se riferita tanto agli eretici e agli atei quanto ai cattolici: «Gli insegnanti non hanno diritto di inculcare le proprie idee; se però si tratta di un dialogo, si faccia pure» (anni 17, lic. cl.).

«Non solo l'unica via giusta è il pluralismo delle voci, ma per di più è l'unica che può portare frutti fecondi nell'insegnamento, nella scuola» (anni 19 lic. cl.). Questa opinione è ampiamente condivisa nel settore di orientamento laico. «Rinunciare a difendere la libertà di espressione delle opinioni nella scuola significa rinunciare a difenderla nella società e ad ogni altro livello» (anni 20, lic. cl.). «Solo per questa strada si può giungere ad abbattere quella barriera di incomunicabilità che esiste tra insegnanti e studenti, nonché tra studenti e studenti» (anni 19, lic. sc.). «Questa è la condizione perché la scuola diventi veramente l'ambiente dove si formano le coscienze dei giovani. Soltanto da uno scambio continuo di idee e di esperienze può nascere, oltre alla conoscenza e alla scelta, anche la comprensione e la vera democrazia» (anni 19, lic. cl.). «Questo diritto in teoria c'è. Ma gli insegnanti, forse per non crearsi fama di atei, che purtroppo può ancora nuocere, preferiscono non toccare certi problemi (che invece sono i più importanti), seguendo l'andazzo generale. E neppure gli alunni, sapendo che sarebbero messi a tacere dall'autorità dell'insegnante, accennano a questi problemi» (anni 17, lic. sc.). C'è chi osserva: «E' strano che con una Costituzione come la nostra si debba ancora porre una domanda simile» (anni 24, fac. med.). Il pluralismo delle voci all'interno della scuola non ha niente a che vedere, com'è ovvio, col cosiddetto pluralismo scolastico (vedi sopra, nelle risposte al n. 1).

(continua)

Luigi Rodelli

A Roma gli obbiettori manifestano con digiuni

A Roma nei giardinetti di piazza Risorgimento l'8 e 9 gennaio una trentina di giovani nonviolenti, fautori dell'obbiezione di coscienza, convenuti da varie parti d'Italia, hanno fatto un digiuno di 30 ore e distribuito volantini. Striscioni e cartelli attiravano l'attenzione dei passanti. L'architetto Antonio Susini di Milano, che ha preannunciato in una lettera al distretto la sua decisione di rifiutare il servizio militare, ha tenuto una conferenza stampa nella sede del Partito Radicale, dichiarandosi libero pensatore e invocando solidarietà per i 31 obbiettori detenuti a Gaeta. Alla «testimonianza» in piazza Risorgimento hanno partecipato giovani di diversa ispirazione politica e religiosa: cristiani, anarchici, socialisti, indipendenti, seguaci di Gandhi e di Russel.

A Roma, organizzata dal Circolo cattolico «Ozanam» e dalla libreria «Paesi Nuovi» si è tenuta una tavola rotonda in occasione della ristampa del libro di Don Primo Mazzolari: «Tu non uccidere». Vi hanno preso parte don Clemente Riva, prof. Francesco Margiotta, prof. Diez Allegra, Giovanni Galloni e Igino Giordani. Essi hanno ribadito che un cattolico non può aggredire alcuna persona umana.

A Torino nell'aula magna della Scuola di Applicazione d'Arma il prof. Sergio Cotta, docente di filosofia del diritto all'Università di Roma, ha illustrato ai militari la «nonviolenza» intesa come dottrina di pace e di amore.

COM'È RISOLTO IN GRAN BRETTAGNA

Il problema del tempo libero

Una cosa è il riposo, e una cosa ben diversa è l'ozio. Ogni tanto i bravi fabbricanti di slogan raccomandano di essere «costruttivamente oziosi» e fanno panegirici sull'effetto ristoratore che ha lo stare supini ad arrostirsi al sole, a pancia piena e a mente vuota. Può darsi. Lo stare in ozio, costruttivamente o non, è uno dei modi di utilizzare il tempo libero. Per un uomo, il riposo (che per la donna non esiste) è quella parte della giornata che può trascorrere esattamente come vuole, senza pensare al principale o alla bustapaga o anche ad obblighi professionali.

In questo senso, in Gran Bretagna v'è più tempo libero di quanto non ve ne sia mai stato. Il «week-end», ossia l'abitudine di cessare il lavoro il venerdì pomeriggio per non riprenderlo che il lunedì mattina, era considerato privilegio di quegli «altolocati» che il sabato dovevano partecipare alla caccia alla volpe, per quanto urgenti potessero essere gli affari, la politica, la banca o la diplomazia internazionale. Sotto questo aspetto, ora siamo tutti «altolocati»; e quello che una volta era il privilegio del «week-end», ora, ribattezzato «settimana corta», è diventato un diritto universale.

E' una cosa bellissima, se è economicamente possibile e se ne consegue una vita più piena, più ricca, più creativa anziché più vuota, più povera più inutile. E secondo me lo è, per almeno tre modi.

Primo, v'è tutto il campo dello sport e della ricreazione fisica. Ad ogni fine di settimana centinaia di migliaia di persone, specialmente i giovani, prendono aria e fanno esercizio fisico, in modi consueti o nuovi. Gli statistici ci dicono che la più popolare occupazione all'aperto dell'inglese è ancora il giardinaggio; ed i turisti che visitano la Gran Bretagna continuano a meravigliarsi della decisione con la quale l'inglese medio ostinatamente insiste a far crescere qualcosa intorno alla propria casa, per quanto scoraggianti possano essere suolo, clima e ambiente.

Ma ciò costituisce l'abito mentale del proprietario maturo. La giovane generazione è molto più intraprendente dei genitori. Alpinismo, canottaggio, sport velico, equitazione, ora sono entrati tutti nelle possibilità del salariato sotto i vent'anni, aggiungendosi ai giuochi di squadra più tradizionali.

Spesso si dice che gli inglesi stanno diventando una popolazione di gente che sta a guardare invece che giuocare. Fatti e cifre dimostrano il contrario. Attualmente è maggiore di quanto non sia mai stato il numero di persone, specialmente i giovani, che si dà a sani esercizi fisici, mentre sono notoriamente in diminuzione gli spettatori di incontri di calcio e di cinema. In tutta la Gran Bretagna il maggior tempo libero dei nostri giorni viene ben utilizzato in onesti e sani esercizi fisici, dalle bocce al tennis, dal giardinaggio al golf.

In secondo luogo, però, questo maggior tempo libero non viene utilizzato soltanto per l'esercizio fisico. Negli ultimi 20 anni v'è stato, in tutti gli strati della popolazione, un notevole incremento di quelle che, grosso modo, possono chiamarsi attività culturali. Gruppi drammatici di clubs giovanili, orchestre giovanili, discussioni e dibattiti ufficiali e non, assorbono una sorprendente quantità di tempo e delle energie dei più attivi. Una volta si temeva che la radio, e poi la televisione, abolissero la frequenza ai concerti, ma anche qui i pessimisti sono rimasti confusi.

Il carattere più interessante di questa vasta serie di attività è la naturalezza e la disinvoltura con cui vengono svolte. Come l'equitazione e lo sci erano considerati passatempi da gente ricca e ora invece sono diffusi anche tra i salariati diciassettenni, così il suonare il violino in un'orchestra o il partecipare ad un concerto di un club giovanile sono diventati attività che chiunque può svolgere senza imbarazzo o timidezza.

Alcuni tra gli anziani possono aver sviluppato il cosiddetto «abito televisivo», cioè la determinazione a non perdere nulla, dal momento in cui rientrano dal lavoro a quello in cui vanno a letto. (I giovani spesso si lamentano di non potersi avvicinare al televisore quando ne hanno voglia, perché i genitori vi stanno appiccicati, senza mai muoversi). Ma per quanto passiva e priva di iniziativa quest'abitudine possa sembrare, per quanto giusta l'indignazione di coloro che deplorano l'inerzia del «prigioniero della televisione», rimane tuttavia per lo meno vero che, di sera in sera, il raggio di interessi, di esperienza e di informazione del telespettatore si va continuamente ampliando.

Sviluppo più interessante di questo è il numero e la varietà di occasioni e di possibilità che le attuali maggiori ore di riposo offrono alla gente mentalmente attiva. Esiste in Gran Bretagna una magnifica tradizione di servizio sociale volontario. Molti prevedevano che l'avvento del «Welfare State» ponesse termine a questa tradizione e che in avvenire tutti gli oneri di questo campo di attività venissero deposti sulle larghe spalle dello Stato. Invece ciò non si è verificato.

Può darsi che alcuni dei beneficiari più comuni di queste provvidenze nazionali si appoggino felici sul letto di piume che si offre loro. Ma il fatto interessante manifestatosi in questi ultimi 16 anni è che il numero di persone che in qualche modo partecipano al servizio sociale volontario anziché diminuire, è aumentato. Che si tratti di lavorare per i giovani, per i vecchi, per i minorati o per gli invalidi, è molta la gente che in questi lavori adopera in modo utile e produttivo il maggior tempo libero di cui dispone. Moltissimi lavoratori volontari sono salariati. Essi una volta non avrebbero avuto né il tempo né la possibilità di svolgere tali attività. Non bisogna però credere che in Gran Bretagna tutti utilizzino le ore libere con magnifico altruismo o spirito di sacrificio. Ci sono anche i pigri. Ma, per finire dove abbiamo cominciato, l'oziare è uno dei modi di riposarsi.

John Wolfenden

CAUSA CAMBIAMENTO RAGIONE SOCIALE

dall'8 gennaio in tutti i negozi dell'Organizzazione

VITTADELLO

MILIONI di capi confenzionati con sconti dal 25 al 50%

ALCUNI ESEMPI:

Paletot pura lana L. 4.200	Giacca lana uomo L. 4.400
Paletot lana-Curon uomo L. 6.800	Calzone uomo lana L. 1.900
Paletot lana donna L. 5.900	Tailleurs Galles lana L. 6.900
Paletot lana ragazzo L. 3.800	Giacca Marines donna L. 5.900
Abito lana uomo L. 7.900	Giacca vento L. 2.800

NEI NEGOZI DELL'ORGANIZZAZIONE VITTADELLO

TORINO Via Principe Tommaso, 5 Via Roma, 48 Via Garibaldi, 39 Via Po, 8

Cittadini del Mondo

Un piano di aiuti europei ai Paesi del «terzo mondo»

L'Europa nei confronti dei Paesi ex coloniali pensa di avere ormai le mani nette poiché, salvo per il Portogallo, ormai ogni Stato ha liquidato il suo passato colonialista o è in via di liquidarlo. Ma se guardiamo in profondità, dobbiamo amaramente ammettere che il più delle volte la libertà concessa è soltanto apparente. L'Europa, concedendo la libertà, si è garantita, nei suoi ex-domini, sulla classe borghese locale (che ha interessi uguali a quelli economici europei), la quale ebbe molto spesso il compito di macchina repressiva delle aspirazioni del popolo, garantendo così le società dominate dal capitale « straniero ». E' scomparso il « colonialismo » per far nascere il più subdolo « neocolonialismo ».

Le ex colonie sono rimaste in sostanza paesi con la funzione di serbatoi economici da saccheggiare a favore degli europei. Per far questo era necessario legare economicamente i nuovi Stati, insistendo sul vecchio mito della complementarietà delle due economie (dei nuovi Stati e dell'Europa), dove l'una doveva fornire materie prime e l'altra in cambio manufatti. Per questa operazione si mantennero le monocolture (dove esistevano ed esistestevano pressoché ovunque), per cui l'esportazione di un solo prodotto era soggetta alle perturbazioni dei prezzi sul mercato mondiale ed ai periodi morti. Questa impossibilità di sviluppare un'economia autonoma comporta inevitabilmente l'impossibilità di un accumulo dei capitali da cui deriva l'impedimento di una politica indipendente.

Questa situazione non venne sanata neppure con l'entrata in vigore della CEE (si pensi ad esempio al fondo ridicolmente basso di 300 milioni di dollari annui proposto dalla CEE nel '61 per la dotazione del fondo di sviluppo), il cui trattato è lettera pressoché morta per quanto riguarda i Paesi d'oltre mare. Essa venne giustificata globalmente col farisaico alibi di impedire la penetrazione del comunismo in queste giovani nazioni.

L'Europa, attualmente vaga associazione di Stati sul piano economico, ed in seguito come federazione, se vuole dimostrare al mondo intero, ma prima di tutto a se stessa, che per lei il colonialismo ed il neocolonialismo sono definitivamente terminati deve assumere nei confronti del terzo mondo un atteggiamento nettamente rinnovato.

Dovrà prima di tutto cessare di allearsi con le monarchie assolute e retrograde, con i Partiti corrotti al vertice, con il feudalesimo alla base, che hanno i soli meriti di professarsi genericamente filo-occidentali e di permettere lo sfruttamento di rapina delle ricchezze del proprio Paese. Deve quindi trattare con quella classe politica che ha lottato per la libertà del proprio popolo e per il rinnovamento delle strutture sociali e politiche: dalla riforma agraria alla nazionalizzazione delle imprese (nelle quali gli europei ancora hanno ampi interessi).

Il problema consiste nell'aiutare e sorreggere questi gruppi politici che meglio interpretano la corrente popolare, non tentando di compiere paragoni troppo netti (secondo lo schema occidentale) tra le nostre esperienze di autogoverno e le loro, tra le loro iniziative economiche e le nostre concezioni di libertà civili e politiche; accettando anche, se questo è necessario, quelle barriere che possono andare da un regime autoritario al regime a Partito unico, al protezionismo economico, che possono risultare la dura esigenza di un periodo di assestamento.

In questo momento delicato l'Europa deve rispettare le difficoltà obiettive di ogni Stato che si sia proposto il proprio sviluppo; moltiplicare gli aiuti collateralmente ad una loro pianificazione che non sia basata più sullo schema dello sfruttamento economico, ma sul desiderio sincero dello sviluppo del terzo mondo e della sua industrializzazione.

Cessando il ricatto economico, dettato dal mito dell'anticomunismo puro, gli europei devono adoperarsi affinché il loro piano di aiuti serva soprattutto ad evitare che le difficoltà iniziali portino la classe politica indigena alla cristallizzazione ed alla teorizzazione del potere autoritario e dell'economia « autarchica » non solo verso l'Europa, ma anche verso Paesi della stessa area geografica.

Si tratta di impedire che la classe politica si dimentichi di essere soltanto depositaria di un mandato popolare per la creazione di un nuovo assetto politico, economico, culturale, e che soprattutto non perda i contatti con i compagni di lotta degli altri Paesi ex-coloniali. Questo significa aiutare i paesi in fase di sviluppo su un piano di sincera uguaglianza. Né si può obiettare che simili aiuti, anche e soprattutto sul piano quantitativo, non sono possibili. Le nostre esperienze di « economia di guerra » ci insegnano troppo bene che quando uno scopo è ritenuto « storicamente » importante, l'impossibile si trasforma in possibile.

Un siffatto piano di aiuti può dare i suoi frutti infine anche sul piano dell'ordinamento politico di questi paesi nel contesto mondiale. La cooperazione Europa-Terzo mondo, condotta su base molto vicina alla federazione, favorirà il nascere di ideali federativi tra i Paesi della stessa area, anche se non immediatamente su basi continentali. E questo sarà il vero contributo nel « mondo terzo » dell'Europa alla causa della pace. Ma il dialogo sui meriti della federazione non sarà mai svolto dagli europei in modo convincente se prima non forniranno essi stessi l'esempio di questi vantaggi. Infatti sarà inutile diffondere i sacri testi della democrazia federale nel terzo mondo. Saranno accolti come « merce di esportazione », forse anche con sospetto. Poiché nulla è più persuasivo e determinante dei fatti reali, concreti, che danno segni di vitalità e progresso, il primo testo della dottrina federale che gli europei dovranno esportare verso questo settore del mondo dovrà essere l'esempio dell'Europa federata.

Piero Marras

Preghiamo i collaboratori, che intendono ricevere la nostra « tessera di riconoscimento » giornalistica, di farci avere due fotografie recenti munite, a tergo, della loro firma.

Un tema agli studenti sul Museo della Resistenza

Il Circolo della Resistenza della Azienda Acquedotto Municipale di Torino ha bandito un concorso per alunni e studenti figli di dipendenti dell'Azienda sul tema: *« Una visita al Museo nazionale del Risorgimento di Torino: osservazioni e considerazioni in particolare sulle due ultime sale dedicate alla Resistenza ».*

I temi anonimi in busta chiusa, con altra busta contenente le generalità del concorrente, devono essere consegnati entro il 20 febbraio 1966 alla segreteria del Circolo.

L'ANTISEMITISMO IN GERMANIA E IN FRANCIA

I risultati di un convegno di studi all'Università di Bonn - Arrestato a Monaco l'ex comandante della Gestapo nell'Olanda - Ignobile campagna contro gli ebrei e i negri a Parigi

L'Associazione tedesca per la collaborazione cristiano-ebraica ha organizzato all'Università di Bonn un convegno di studi sul problema dell'antisemitismo in Germania.

Storici, sociologhi e psicologi hanno esaminato le caratteristiche del fenomeno citando inchieste e sondaggi nell'opinione pubblica.

Da queste indagini risulterebbe che soltanto il 7-8 per cento dei tedeschi si dichiara apertamente ostile agli ebrei. Tuttavia vi è un antisemitismo connaturato che si esprime in modo diverso, ma non meno concreto. Infatti al quesito *« Sposeresti un ebreo o una ebrea? »* hanno risposto no il 64 per cento degli uomini e il 73 per cento delle donne; i « sì » sono stati rispettivamente il 9 e il 7 per cento. Benché la maggior parte degli interrogati abbia detto di non avere prevenzioni né ostilità verso gli israeliti, il 20 per cento ritiene che sarebbe bene se non vi fossero ebrei in Germania, e oltre il 60 per cento pensa che *« sia ora di finirla »* con i processi ai nazisti che massacrarono ebrei.

Alle circa duecento manifestazioni antisemitiche che avvengono in media ogni anno in Germania (scritte sulle sinagoghe, profanazioni di cimiteri, insulti e lettere minatorie a qualcuno dei 30 mila ebrei residenti in Germania), gli studiosi del problema non attribuiscono soverchia importanza. Più grave è l'antisemitismo silenzioso. L'estremismo organizzato, le manifestazioni si possono combattere; l'antisemitismo latente è invece di difficile guarigione. Basterebbe una scintilla per fare scoppiare il bubbone « innocuo e invisibile » e far iniziare una nuova « caccia alle streghe ».

Un oratore na caratterizzato con un gioco di parole la discrepanza esistente tra « opinione pubblica pubblica » e « opinione pubblica privata » nei confronti degli ebrei. La prima provoca l'eccesso opposto del filosemitismo, premuroso e mielato, che infastidisce gli israeliti ancor più della diffidenza; la seconda si sfoga di tempo in tempo con eccessi di elementi isolati. Guarire i tedeschi da questa malattia latente sembra difficile, benché non vi siano quasi più ebrei in Germania e benché un certo senso di colpa collettiva sia diffuso, soprattutto tra i giovani, i quali non hanno colpa alcuna e vorrebbero rimediare agli errori dei padri.

L'antisemitismo in Germania è vecchio di almeno 150 anni. Il nazismo trovò un terreno fertile e tradusse in spaventose realtà quello che fermentava. Secondo il sociologo Koenig, dire che l'antisemitismo è morto *« è molto comodo »*. Secondo lo psicologo Von Bracken, esso *« vive sotto la superficie »*. La differenza tra l'antisemitismo odierno e quello nazista è che oggi non vi sono discriminazioni e violenze ufficiali (ma vi sono sempre aziende che trovano un pretesto per rifiutare un posto, vicini di casa che fanno dispetti, genitori che isolano i loro figli da quelli degli ebrei, negozianti di villaggio che danno sfogo a vecchi risentimenti). Anche se l'antisemitismo di oggi non è pericoloso, i sociologhi lo considerano un fenomeno allarmante. Esso indica che negli animi vi è il bisogno di sfogarsi contro qualcuno. *« I tedeschi* — ha detto un oratore tedesco non ebreo — *non perdoneranno mai agli ebrei di essere morti ad Auschwitz ».*

Sei pietre tombali sono state rovesciate ed una lapide in marmo è stata infranta nel cimitero ebraico di Efringen-Kirchen (Germania Occid.). Frasi antisemite e croci uncinate sono state dipinte sui muri di una fabbrica a Bad Hersfeld.

Minacce telefoniche e provocazioni sono state rivolte contro Heinz Rosen, un ebreo che dirige il balletto dell'opera bavarese di Stato a Monaco. Analoghe minacce si sono avute a Ulm per impedire uno spettacolo con gli attori israeliani Esther e Abraham Afarim.

*

L'ex-vice comandante del campo di Auschwitz, Robert Mulka, recentemente condannato dal Tribunale di Francoforte alla pena di 14 anni di reclusione per concorso nel massacro dei deportati, è stato posto in libertà « per motivi di salute ». Robert Mohr, ex-capo del Commando d'azione *C 6*, è stato condannato dal Tribunale di Wuppertal a 8 anni di reclusione, mentre l'ex-commissario di polizia Gröver e il suo collaboratore Helfsgott hanno avuto 5 anni e mezzo e 4 anni e 3 mesi rispettivamente, l'ex commissario Pohl è stato assolto.

*

A Francoforte l'ex-capitano della polizia Karl Dietrich è stata condannato a 4 anni di carcere per complicità in 30 omicidi. A Bonn sei membri del IV Commando d'azione della Ghestapo sono stati processati per l'uccisione di 11 lavoratori deportati, i cui corpi furono trovati nel 1960 in una fossa comune. Sono state inflitte una condanna a 7 anni, due a 4 e due a 3 anni, uno è stato assolto.

Numerosissimi procedimenti penali sono in corso nella Germania Occidentale contro criminali nazisti. A Zurigo l'ex-dirigente delle SS, Erhard Kröger, amico di Himmler, responsabili di atroci delitti nella Russia meridionale, già rifugiatosi in Italia (ove la Giustizia militare rifiutò l'estradizione in Germania), è stato arrestato a Zurigo e verrà estradato in Germania per il processo.

Il tribunale supremo della Repubblica sovietica di Lettonia, ha condannato a morte due imputati accusati di collaborazionismo con gli occupanti tedeschi e di partecipazione allo sterminio di centinaia di innocenti. Lo annuncia l'agenzia Tass.

Altri due imputati sono stati condannati a quindici anni di reclusione.

Gli imputati si sono resi colpevoli in particolare di omicidi compiuti nel Ghetto di Krustipilis e di operazioni punitive contro partigiani ed abitanti della Bessarabia.

L'ex comandante dei servizi di sicurezza nazisti nei Paesi Bassi, Wilhelm Harster, che fu generale di brigata delle SS, è stato arrestato a Monaco di Baviera. Il servizio stampa della Procura Generale di Monaco ha precisato che Harster dovrà rispondere di complicità nelle stragi di ottantatremila persone. Insieme con l'ex generale di brigata delle SS sono stati arrestati l'ex ufficiale nazista Wilhelm Zoepf e la signora Gertrud Slottke, corresponsabili dell'eccidio di circa novantamila persone.

I crimini che hanno determinato i tre arresti furono compiuti — secondo gli accertamenti del magistrato istruttore — fra il luglio 1940 e il settembre 1943. Lo Harster, già processato in Olanda nel 1947, fu condannato a dodici anni di reclusione ma fu rimesso in libertà prima di aver concluso l'espiazione della pena. Un secondo mandato di cattura fu spiccato nei suoi confronti nel 1959, dalla magistratura federale, nuovamente arrestato, l'ex generale di brigata poté ottenere, per l'intervento dei suoi avvocati, la libertà provvisoria dopo una breve detenzione preventiva.

Una delle 83.000 vittime attribuite a Harster — secondo quanto annunciato dalla Giustizia bavarese — è Anna Frank, la fanciulla ebrea il cui diario è diventato famoso in tutto il mondo. La famiglia Frank, come è noto, si nascose in una soffitta quando i nazisti rastrellarono gli ebrei di Amsterdam: infine il nascondiglio fu scoperto, e la piccola con i suoi familiari fu inviata in campo di concentramento.

Alla fine del 1943 Harster passò a dirigere la Gestapo in Italia. Il sistema da lui organizzato continuò a funzionare in Olanda anche dopo la sua partenza e nell'agosto del 1944 la famiglia Frank fu scoperta e arrestata. Anna, internata in un campo di concentramento morì due mesi prima della fine della guerra.

Wilhelm Harster fu il diretto superiore di Erich Rajakovic, uno dei collaboratori di Eichmann nella « soluzione del problema ebraico » giudicato a Vienna nel marzo dello scorso anno.

*

In gennaio i muri del IX *arrondissement* di Parigi (un quartiere abitato da piccoli commercianti e artigiani ebrei) sono stati imbrattati da manifestini rosso-neri, che invitano la popolazione della capitale a insorgere « contro l'occupazione giudea, contro l'invasione dei negri, contro il tradimento gollista ». In una interrogazione scritta indirizzata al prefetto del dipartimento della Senna quattro consiglieri municipali hanno chiesto che sia impedita la diffusione e la affissione di simili manifestini.

Uno dei firmatari dell'interrogazione, il gollista M. Marcus ha ricordato come quei manifestini cadano sotto i rigori della legge Marchandeau votata nel 1939, la quale punisce chiunque si renda colpevole di una provocazione razzista. « Può darsi — ha concluso M. Marcus — che abbiamo a che fare solamente con l'iniziativa di pochi isolati: è ora comunque che manifestazioni del genere siano represse per evitare che si estendano ulteriormente, tanto più che il nono *arrondissement* conta la metà circa delle sinagoghe parigine nonché la Grande Sinagoga ».

Gli ignoti razzisti che ingiuriano i negri, gli ebrei e De Gaulle sono probabilmente francesi d'Algeria, i famosi *pieds-noirs*, nostalgici del colonialismo razzista.

L'episodio è preoccupante come indice di un antisemitismo tuttora vivo e diffuso, che si esprime frequentemente con lo epiteto *« sale juif »*. Proprio in questi giorni è uscito un libro che documenta la situazione attuale. Si intitola *« Les Francais et le Racisme »* (edizioni Payot, Paris 1965) ed è il risultato di una inchiesta, condotta nel 1963 dal *« Mouvement contre le racisme, l'antisemitisme et pour la paix* (M.R.A.P.) ».

Le risposte pervenute al M.R.A.P. dai suoi aderenti cui era stato inviato un apposito questionario sono state analizzate ed interpretate da un gruppo di ricercatori del *« Centre National de la Recherche Scientifique »* e dell'*« Ecole Pratique des Hautes Etudes »* di Parigi (psicologi, sociologhi, filosofi, storici, economisti, statisti).

Innanzitutto, che cos'è il razzismo? Esso viene definito come « la valorizzazione, generalizzata e definitiva, di differenze, reali o immaginarie, a favore dell'accusatore ed a detrimento della vittima, al fine di giustificare i suoi privilegi o la sua aggressione ». Alla domanda se ritenessero che il fenomeno razzista abbia conosciuto in questi ultimi anni un aggravamento o una regressione, il 32% dei partecipanti alla inchiesta hanno risposto « un aggravamento », il 32% hanno risposto « è rimasto tale e quale », il restante 36% hanno risposto « una regressione ».

In altre parole, appena il 36% ha creduto di riconoscere un miglioramento nella situazione generale. Per quanto riguarda la natura degli *atti razzisti* e le loro vittime, è risultato che gli ebrei sono soprattutto fatti oggetto di insulti e di prese in giro e solo in rarissimi casi di violenze. Nel 1959 in un liceo parigino una professoressa ha trattato pubblicamente di *« sale juif! »* un giovane supplente aggiungendo che era un vero peccato che non tutti gli ebrei fossero stati sterminati: la professoressa ricevette come risposta da una sua collega israelita un magnifico paio di sberle e dovettero intervenire gli altri per separarle. Ma — attenzione! — risultò chiaro che assai pochi professori condannavano l'osservazione fatta dalla loro collega razzista.

Circa gli *atteggiamenti razzisti*, risulta dalla inchiesta del M.R.A.P., che gli ebrei sono vittime assai più di pregiudizi sfavorevoli e del complesso di sprezzo-gelosia che non dell'incomprensione, del paternalismo, della repugnanza fisica, della diffidenza, dell'odio: per quanto concerne invece gli *atti razzisti* gli ebrei sono soprattutto vittime della segregazione, della discriminazione, del rifiuto di contatto, assai più — ad esempio — che dell'opposizione al matrimonio misto o del rifiuto di alloggio (come invece capita agli emigrati arabi o negri).

Per quanto riguarda le cause *specifiche* dell'antisemitismo, la scala dei motivi è risultata essere la seguente, in ordine decrescente: fattori religiosi (mito del deicidio), concorrenza finanziaria ed economica, giudeocentrismo, tradizione antisemita, ambiguità e specificità ebraica (« gli ebrei non sono mai come gli altri »), capro espiatorio dei guai della umanità.

Quanto ai fattori religiosi dell'antisemitismo, il defunto Jules Isaac — una delle figure francesi più nobili del movimento per il *rapprochement* fra cristiani ed israeliti — ha scritto pagine inoppugnabili sulla gravissima responsabilità dei cristiani e della Chiesa.

Parlano i lettori

Pena di morte

Signor Direttore,

ho letto il Suo commento alla lettera d'un lettore sulla pena di morte.

Sono d'accordo con Lei. Credo che l'ergastolo sia più terribile, però è rimediabile: per revisione, per amnistia, per grazia, per rivoluzione. La pena di morte è orribile per una condizione che domina la giustizia, ossia perchè essa è governata dalle debolezze umane: i giudici non appartengono alla categoria degli esseri soprannaturali (né sono santi) ma creature umane. Purtroppo, con la esecuzione capitale non c'è più rimedio dopo la morte, non si può correggere l'errore. Gli esempi non mancano nell'Italia cattolica. Il cardinale americano Ritter ha fatto un accenno particolare nel Concilio Vaticano: « ... *non mancano episodi che provano come elementi protestanti abbiano sofferto ..a causa del comportamento di autorità civili di religione cattolica* » (IL BRACCIO SECOLARE).

Non soddisfa neanche il metodo in uso nei Paesi comunisti, cioè quello di solenni onoranze alle ossa dissepolte dei giustiziati di ieri ad opera dei giudici creati ad immagine e somiglianza del dittatore di turno.

E' necessario dire la verità ai Popoli, la verità è l'unico sostegno per un giudizio solenne, impeccabile. Nella verità scorgo il segno umano a non commettere errori; nel campo politico a non creare odi e guerre; nel campo economico a promuovere la giusta estimazione in quelli che sprecano quanto sarebbe necessario a rendere felici tanti bambini che soffrono nell'indigenza.

Circa la pena di morte, voglio ricordare che *« La Domenica del Corriere »* (21-3-1965) parla di carcere e pena di morte in Vaticano!! La pena di morte esiste, ma non è stata applicata, perchè è sempre il braccio secolare che la esegue. Ormai in Italia la pena di morte non c'è più ed il braccio secolare è bloccato dalla fine del fascismo.

Il Medio Evo ormai è consegnato alla Storia, è un triste ricordo, tanto vergognoso per i clericali, che pure hanno nostalgia di essa... Si può avere devozione, rispetto, adorazione per il Dio di Einstein e non a quello della rivelazione, al Dio della coscienza e non quello del papa regnante, dei cardinali conservatori e reazionari.

STELLA GAETANO (Genova)

Demografia

Verrei sapere se è vero che il maggiore incremento demografico anziché in Asia o in Africa si verifica, come mi è stato detto, nel Sud America e quali proporzioni assume tale fenomeno.

Ringrazio ed ossequio.

GIULIO SPERATI (Novara)

Le venti repubbliche del continente sudamericano contavano all'inizio del secolo circa 60 milioni di abitanti. Nel 1960 questa cifra era già salita a 207 milioni: ora ha raggiunto i 237 milioni. Secondo i calcoli degli esperti demografici delle Nazioni Unite, nel 1975 gli abitanti del Sud America saranno 314 milioni; nel 1980, 363 milioni. In quindici anni si avrà un aumento di 126 milioni di abitanti. *L'incremento annuale medio è attualmente del 2,6 per cento e rappresenta la percentuale più alta nel mondo: quello dell'Africa è pari al 2,1 per cento e quello dell'Asia al 2 per cento.*

Questa esplosione demografica è distribuita in forma molto disuguale nell'interno delle varie repubbliche. Secondo i rilevamenti del Celade *(Centro demografico delle Nazioni Unite), che ha sede a Santiago del Cile, gli aumenti maggiori si registrano nelle zone intorno ai tropici e tra la gente* di colore *(soprattutto negri e mulatti).* Ai primi posti della classifica di questo eccezionale sviluppo demografico stanno il Venezuela *(3,9 per cento)* e il Costa Rica *(3,8 per cento).* Seguono l'Equador (3,1), il Brasile (3,1) e il Messico (3). *Nelle tre nazioni « bianche » del sud le percentuali di aumento sono basse:* Cile *(2,4 per cento), Argentina* (1,7) e *Uruguay* (0,9). *Per l'Argentina è inoltre da segnalare un consistente fenomeno di immigrazione dai Paesi vicini (Cile, Bolivia e Paraguay), mentre è praticamente scomparsa l'ondata di emigrazione dall'Europa.*

Una caratteristica particolare dello sviluppo demografico sudamericano è fornita oggi dall'alta percentuale della popolazione giovanile. Esistono nazioni — soprattutto nella zona dei Caraibi — in cui la popolazione con meno di vent'anni raggiunge il 55 per cento del totale degli abitanti. *La media generale del continente sudamericano per quanto riguarda la divisione per età è la seguente: giovani sotto i 15 anni, 43 per cento; uomini dai 15 ai 64 anni, 54 per cento; uomini sopra i 65 anni,* solo il 3 per cento. *Metà della popolazione, cioè, non contribuisce alla creazione di ricchezza, ma vive a spese degli altri. Vi è una necessità addirittura allarmante di scuole popolari, professionali, tecniche e universitarie per dare una formazione positiva a questi giovani, che in certe zone — secondo i rilievi dell'ONU — si trovano in una situazione più disperata dell'India.*

La parte dei territori che non può essere sfruttata dal punto di vista agricolo è largamente inferiore (29 per cento) rispetto a quella del Medio Oriente (59 per cento) e dell'Estremo Oriente (46 per cento). Teoricamente vi sono zone dove può essere impiantato un numero illimitato di industrie, dando sfogo per molti anni all'eccesso di popolazione; ma per ora ciò è impossibile a causa della mancanza di capitali.

Rogo

Egregio Direttore,

ho letto che nella Repubblica Federale Tedesca alcuni giovani intolleranti hanno dato alle fiamme sulla pubblica piazza libri contrari alle loro idee.

Vorrei sapere chi erano quei giovani e quali libri sono stati bruciati.

Cordiali saluti.

VERA FORSALI (Pinerolo)

I giovani fanatici, che il 3 ottobre 1965 hanno imitato il gesto dei nazisti compiuto nel 1933 con l'incendio di opere di autori democratici, socialisti, comunisti, ebrei, sono gli aderenti ad un'associazione cosiddetta « per il cristianesimo integrale ». Gli « sporchi e non richiesti libri » dati in fiamme, con il permesso delle Autorità tedesche, comprendevano, fra l'altro, opere di Gunther Grass, Albert Camus, Vladimir Nabokow, Francoise Sagan, Erich Kastner. Poiché libri di Kastner già bruciarono nei roghi nazisti, può ben dirsi che in Germania la Storia si ripete. Non dimentichiamo che, dopo i libri, i tedeschi bruciarono anche gli uomini.

Direttore:
Avv. BRUNO SEGRE (Sicor)
Direttore responsabile:
Avv. VITELLIO LO RE
Tipografia:
Soc. Ed. SUBALPINA - Torino
Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 481 del 9 - IX - 1949
Monthly Printed in Italy

Convenzione dell'ONU contro l'intolleranza

La Commissione dei Diritti dell'Uomo, in seno all'ONU, nel corso della sua XXI sessione svoltasi a Ginevra nello scorso anno, ha studiato un progetto di Convenzione internazionale per eliminare ogni forma d'intolleranza religiosa. Questa fu per secoli la causa di sanguinose iniquità e dà luogo tuttora a deplorevoli manifestazioni. Migliaia di persone nel mondo sono vittime di discriminazioni basate sulla religione. Ecco perché occorre far trionfare la tolleranza, il rispetto delle convinzioni e delle credenze altrui.

La Sottocommissione incaricata di elaborare il progetto della Convenzione ha sottoposto il suo lavoro alla Commissione. Dopo lunghe e vivaci discussioni è stato approvato il testo dei trenta articoli che costituiscono il progetto definitivo.

Pubblichiamo, per la loro importanza, il testo dei tre primi articoli della Convenzione.

Art. I

Ai fini della presente Convenzione:

A) L'espressione « religione o convinzione » comprende le convinzioni teiste, non teiste e ateiste.

B) L'espressione « discriminazione fondata sulla religione o convinzione » indica ogni distinzione, esclusione, restrizione o preferenza fondata sulla religione o convinzione, il cui fine ed effetto è di sopprimere o ridurre il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di uguaglianza, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali nei settori politico, economico, sociale e culturale o in ogni altro campo della vita pubblica.

C) L'espressione « intolleranza religiosa » indica l'intolleranza in materia di religione o di convinzione.

D) Né il costituirsi d'una religione, né il riconoscimento d'una religione o di una convinzione da parte dello Stato, né la separazione della Chiesa e dello Stato saranno considerati in sé come manifestazioni d'intolleranza religiosa o misure di discriminazione fondate sulla religione o sulla convinzione; tuttavia il presente comma non sarà interpretato come autorizzante una violazione delle disposizioni espressamente previste nella presente Convenzione.

Art. II

Gli Stati membri riconoscono che la religione o la convinzione di ogni individuo deriva dalla propria coscienza e deve essere conseguentemente rispettata. Essi condannano tutte le forme di intolleranza religiosa e ogni discriminazione fondata sulla religione o convinzione e s'impegnano a promuovere e a mettere in atto politiche destinate a proteggere la libertà di pensiero, di coscienza, di religione o di convinzione, ad assicurare la tolleranza religiosa e ad eliminare ogni discriminazione fondata sulla religione o la convinzione.

Art. III

1) Gli Stati membri s'impegnano ad assicurare ad ogni persona sottoposta alla loro giurisdizione il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza, di religione o di convinzione. Questo diritto implica:

A) La libertà di aderire o non aderire ad ogni religione o convinzione e di cambiare religione o convinzione, conformemente a quanto esige la coscienza, senza essere sottoposti né ad alcuna delle limitazioni menzionate all'art. XII, né ad alcuna costrizione di natura tale da minacciare la libertà di scelta o decisione in materia, restando inteso che le norme del presente comma non saranno interpretate come applicabili alle manifestazioni della religione o della convinzione.

B) La libertà di manifestare la propria religione o convinzione, individualmente o in comune, tanto in pubblico che in privato, senza essere sottoposti ad alcuna discriminazione fondata sulla religione o convinzione.

C) La libertà di esprimere la propria opinione su questioni relative a una religione o convinzione.

2) Gli Stati membri assicureranno in particolare ad ogni persona sottoposta alla loro giurisdizione:

A) La libertà di praticare il culto, di tenere riunioni relative alla religione o convinzione e di fondare e mantenere case di culto o di riunione a tali fini.

B) La libertà di insegnare, diffondere e studiare la propria religione o convinzione e le lingue rituali o le tradizioni di questa religione o convinzione, di scrivere, stampare e pubblicare libri e testi religiosi e di formare il personale destinato all'adempimento di pratiche od osservanze di questa religione o convinzione.

C) La libertà di praticare la propria religione o convinzione fondando e mantenendo istituzioni caritative e istituti d'insegnamento e attuando nella vita pubblica i precetti della propria religione o convinzione.

D) La libertà di osservare i riti e le pratiche dietetiche o altro della propria religione o convinzione e di produrre, o se del caso, importare oggetti, alimenti ed altri articoli e mezzi generalmente utilizzati nell'osservanza e nella pratica di questa religione o convinzione.

E) La libertà di fare pellegrinaggi e altri viaggi in rapporto alla propria religione o convinzione sia all'interno del Paese sia all'estero.

F) La uguale protezione, mediante la legge, dei luoghi di culto o di riunione, dei riti, delle cerimonie e delle attività, come pure dei luoghi adibiti a pratiche funebri riconosciute dalla propria religione o convinzione.

G) La libertà di organizzare e di mantenere associazioni locali, regionali, nazionali o internazionali relative alla propria religione o convinzione, di partecipare alle loro attività e di comunicare con i propri correligionari o coloro che condividono la medesima convinzione.

H) Il diritto a non essere costretti a prestare un giuramento di carattere religioso.

PERCHÈ VIVA L'INCONTRO

La sottoscrizione « Perché viva L'INCONTRO » continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei lettori. Il primo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di L. 156.500.

Culla

La casa dell'avv. Franco Pastore di Torino è stata allietata dalla nascita del primogenito Ferruccio.

Ai genitori ed al neonato gli auguri de L'INCONTRO.

L'ombra di Ben Barka

(continuazione da pag. 1)

magg. Dlimi, direttore del Servizio di sicurezza marocchino.

Lo studente amico di Ben Barka ha dato l'allarme. La madre e la moglie dell'esule si rivolgono a De Gaulle che risponde promettendo il massimo vigore e diligenza nelle indagini e nella punizione dei colpevoli. Per settimane l'istruttoria rimane paralizzata: il Ministro dell'Interno si rifiuta di fornire informazioni alla Giustizia, Ma Figon concede interviste a tutti, rivela alcuni retroscena del rapimento per vendicarsi di non aver avuto la sua parte (Oufkir non ha versato ai sicari i 100 milioni promessi), lo scandalo dilaga. Il 17 gennaio la polizia bussa alla porta di Figon per arrestarlo: ma Figon si suicida con un colpo di rivoltella *« che gli è stato sparato a bruciapelo »* (commenta *« Le Canard Enchaîné »* ricordando l'analogo suicidio di Stavisky nel 1934).

Intanto il Consiglio dei Ministri francese, presieduto da De Gaulle, riconosce che l'affare Ben Barka è « un'impresa criminosa, preparata dal di fuori e che ha usufruito di complicità da parte di agenti dei servizi speciali e di poliziotti francesi ». Il gen. Jacquier viene destituito dalla direzione del controspionaggio; vengono spiccati mandati di cattura internazionali a carico del Ministro Oufkir e del magg. Dlimi, gli ambasciatori lasciano Rabat e Parigi, gli arresti si susseguono.

« Il regime — commenta *L'Express* — è vittima oggi del mostruoso capovolgimento di valori cui si è prestato fin dalle sue origini. Esso espia le prebende offerte ai rinnegati e le promozioni concesse ai provocatori. Se i rapitori di Ben Barka hanno potuto beneficiare di strane complicità è perché ormai in Francia non ci si meraviglia più di nulla ». Mai la Francia, un tempo asilo sicuro per i perseguitati, era scesa moralmente così in basso: il regime gollista, nella persona del suo Ministro dell'Interno Roger Frey, informato dei fatti fin dall'inizio e reticente sino all'ultimo, persegue la *« politica del bazooka »* (l'arma con cui si cercò di uccidere ad Algeri il gen. Salan sparandogli dalla casa di fronte nel suo ufficio), cioè del *fine che giustifica i mezzi*. Non stupisce quindi che un così squallido regime, il quale ha soffocato lo scandalo per non nuocere alla rielezione di De Gaulle, abbia paura dell'ombra di Ben Barka, oggi più temuto di ieri.

A. V.

RISORGIMENTO
periodico della Resistenza
Corso Matteotti, 30
TORINO
Abbon. annuo: L. 1000
(c.c.p. 2/10245)

Casa dell'occasione
ANTICHITA'
Compra e vendita oggetti d'arte e antichità
UMBERTO BENAPPI
Via Gioberti, 58
TORINO
Telefono 587.192
Sconto speciale agli abbonati de L'INCONTRO

Sono disponibili poche collezioni complete de L'INCONTRO (1951-1964) al prezzo di L. 7.000. Ogni singola annata (1951-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-62-63-64) viene ceduta al prezzo di Lire 500. Spedizione contro assegno.

CARLO OSTORERO
GIOIELLERIA - ARGENTERIA
Via Cesare Battisti, 17
TORINO
Tel. 51.80.39 - 52.17.80

L'ECO DELLA STAMPA
è l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al Vostro domicilio i ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che Vi interessano.
Via Compagnoni, 28
MILANO

galleria d'arte botero
s. p. a.
OPERE
in esclusiva
di
Albino Galvano
Ugo Pozzo
Gianni Castagneto
in permanenza
Luigi Gambarini
Angelo Maggia
Luciano Proverbio
Davide Peiretti
Sergio Scanu
Enrico Villani
Via Botero, 15 - Tel. 515.372 - TORINO

I classificatori Synthesis e gli armadi costituiscono in ogni circostanza una garanzia fondamentale:
con essi tutto è chiaro
nulla si smarrisce o si dimentica.
Danno stile al vostro ufficio,
ordine alle vostre carte,
risultati eccezionali al vostro lavoro

Ing. C. Olivetti & C., S.p.A. - Ivrea
olivetti synthesis